

CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MERCOLEDI' 13 GENNAIO 2021**

## Decreti Ristori e Natale Sono arrivati 164 milioni

### I trasferimenti sui conti correnti di aziende e partite Iva del Salernitano

#### L'EMERGENZA EPIDEMIA ► SALERNO

Sono partiti gli ultimi bonifici automatici per i ristori del "Decreto Natale". Una misura che interessa imprese salernitane, a cui arriveranno 66,34 milioni di euro. Soldi che saranno accreditati direttamente sul conto corrente dei titolari di partita Iva del Salernitano, interessati dalle restrizioni dirette a contenere l'emergenza sanitaria da Covid-19 durante le festività natalizie. Con questa ultima tranche, i contributi e i ristori che l'Agenzia delle entrate ha complessivamente erogato dall'inizio della pandemia superano, solo a Salerno e provincia, quota 164 milioni (98,37 milioni per il decreto rilancio), accreditati con 59.172 bonifici sui conti correnti dei beneficiari in automatico o sulla base di specifiche domande a seguito dell'approvazione dei decreti "Rilancio", "Agosto", "Ristori da uno a quater" e "Natale".

**Boccata d'ossigeno.** Una vera e propria boccata d'ossigeno, dunque, per tutte le attività che sono state costrette a chiudere durante le festività natalizie, per via delle restrizioni anti-Covid. Bar, ristoranti, pasticcerie e altri esercizi commerciali che hanno dovuto abbassare le saracinesche in concomitanza con le festività per evitare assembramenti. Ad annunciare la buona notizia, attesa un po' da tutti, è l'Agenzia delle Entrate, a cui l'esecutivo ha affidato il ruolo di gestire e distribuire queste risorse. Facendo una somma tra il Decreto rilancio e il Decreto ristori, in Campania in totale sono stati destinati più di 803 milioni di euro, divisi tra 267.365 destinatari. La parte più cospicua, naturalmente, è stata destinata a Napoli e provincia, con 446,68 milioni di euro. Dunque più del 50% delle somme stanziare ed erogate è andata nel Napoletano. Nella graduatoria regionale Salerno si piazza al secondo posto, con un totale di 164,71 milioni di euro, seguita da Caserta (102,14 milioni di euro), Avellino (54,2 milioni di euro) e Benevento (35,44 milioni di euro).

**I ristori dei Decreti Natale.** Con quest'ultimo invio alle aziende salernitane sono stati pagati tutti i contributi automatici previsti dal Decreto Natale mentre è ancora possibile presentare le domande fino al prossimo 15 gennaio 2021. A questi pagamenti devono aggiungersi i contributi per i centri storici delle città turistiche italiane, che

Continueremo a destinarli, fino a quando ci saranno chiusure obbligate. E vogliamo anche intervenire dando un ristoro a chi non è stato costretto a chiudere ma, comunque, in questo passato 2020 ha registrato forti perdite. Abbiamo costruito per questa crisi uno strumento nuovo, rapido e capace di dare sostegno ».

**I pagamenti dei Decreti.** In totale, in tutt'Italia, con il Decreto Ristori, più i successivi Decreti Ristori bis, ter e quater, sono stati accreditati circa 2,66 miliardi di euro, con 672mila bonifici. Di questi, circa 2,36 miliardi sono stati erogati in maniera automatica, mentre 300 milioni sono stati erogati ai nuovi beneficiari degli indennizzi che hanno presentato domanda (circa 59mila beneficiari). Con l'inizio dell'emergenza, la prima tranche di erogazioni è stata prevista dal Decreto Rilancio, a seguito del quale l'Agenzia delle Entrate ha emesso bonifici a favore di 2,4 milioni di beneficiari che ne avevano fatto richiesta, per un importo di 6,6 miliardi.

**I nuovi fondi.** Nel governo, però, si lavora per reperire ulteriori risorse, da stanziare per le attività che verranno chiuse nelle prossime settimane. L'obiettivo è quello di chiedere al Parlamento un nuovo scostamento di bilancio da almeno 20 miliardi, in modo tale da finanziare il nuovo decreto Ristori "finale". Anche perché la dotazione da 3,8 miliardi del fondo anti-Covid della manovra, a quanto pare, non sarà sufficiente, anche per via degli emendamenti parlamentari, a sostenere tutte le categorie che sono state colpite dall'emergenza sanitaria. Tutto, però, è sub iudice, in quanto qualora si dovesse aprire la crisi di governo non sarebbe possibile un ulteriore intervento economico, in quanto per varare i ristori in deficit serve un voto a maggioranza assoluta delle Camere.

(g.d.s.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

ammontano complessivamente, a livello nazionale, a 35mila pagamenti per circa 87 milioni di euro. «I ristori – evidenzia il vice ministro all'Economia Laura Castelli - non si sono conclusi.



---

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

---

## Restyling del Comune: affidato l'appalto

**Sarà la Rtp "Spin" a realizzare il progetto di recupero e restauro della sede dell'Amministrazione**

### **fondi pics**

Il simbolo della Civica Amministrazione, come è scritto all'ingresso di Palazzo di Città, deve essere sottoposto a una serie di interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di ristrutturazione. Il primo step dell'iter procedurale per l'apertura del cantiere si è concluso con l'aggiudica della progettazione dei lavori. Il Palazzo sede degli organismi rappresentativi della città, infatti, per anni è stato lasciato al completo abbandono e i segni dei cedimenti e dell'incedere del tempo ormai sono visibili ed emergenziali.

Palazzo Guerra (dal nome dell'architetto che lo progettò nel 1926), quindi, è stato inserito nell'elenco di beni del Comune che, attraverso lo stanziamento dei fondi europei del piano Pics dovrà subire un profondo intervento di restyling. Si tratta di lavori non soltanto finalizzati a efficientare e colmare le crepe che si stanno creando all'interno della struttura ma anche di mettere in campo un intervento di restauro della facciata dalla quale non sono mancate le cadute di intonaco.

Un capitolo ulteriore riguarda i problemi che si registrano nei sottoscala del Palazzo dove già qualche mese fa saltarono delle condotte. Ma, al di là dei guasti, è l'acqua che - a poco a poco - sta incedendo negli archivi del Palazzo quindi, gli uffici tecnici dovranno fare una valutazione soppesando le priorità con l'insieme dei fondi che si renderanno necessari per rendere il progetto concreto.

Nel complesso, per la progettazione dell'intervento di recupero e per la fruizione turistico culturale di Palazzo di Città (al termine stabilito scaduto alle 12 del 27 luglio 2020) sono state presentate le offerte di 5 società e, ad aggiudicarsi i lavori, è stata la Rtp Spin. L'importo dell'incarico di progettazione, per effetto del ribasso d'asta praticato (pari al 50,05%), arriva a 98.551 euro (oltre oneri e Iva) rispetto all'importo complessivo a base di gara di 125 euro.

Il Palazzo di Città di Salerno fu inaugurato nel 1936. Sorge su una superficie di circa 500 metri quadrati ed è alto

L'edificio fu progettato dall'architetto Camillo Guerra e ha una architettura in tipico stile fascista. Nel 1944, quando Salerno fu sede provvisoria del governo italiano per un paio di mesi, si sono tenute riunioni del governo Badoglio (governo Badoglio I e II) e, nella primavera dello stesso anno, il primo Consiglio dei ministri del post-fascismo con il governo Bonomi II.

Palazzo di Città fa parte di un elenco di immobili del Comune che saranno riqualificati attraverso i Programmi Integrati Città Sostenibile (Pics). In agenda, infatti, ci sono anche gli interventi che riguardano il Teatro Verdi e il Casino Sociale che dovrebbe ritornare ad essere aperto dopo anni di querelle giudiziarie tra il Comune e la società che ne aveva la gestione. I Pics sono programmi complessi orientati al perseguimento di obiettivi di crescita socio-economica, rivitalizzazione energetica ed ambientale, miglioramento della qualità della vita ed efficienza, ed in particolare tesi a: contrastare la povertà e il disagio; valorizzare l'identità culturale e turistica della città; migliorare la sicurezza urbana; rendere più accessibili i servizi per i cittadini.

**Eleonora Tedesco**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo scalone monumentale nel cortile interno di Palazzo di Città**

quattro piani, con un porticato all'ingresso.

---

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

---

Mercoledì, 13.01.2021 Pag. .10

© la Citta di Salerno 2021



Siano - L'uomo con i colleghi della Reco costruzioni di Eboli, stava lavorando ad un'opera finanziata dalla regione Campania, per la copertura di un canalone

# Cede un muro e crolla su un operaio, tragedia in località Sopracasa

Ha perso la vita il 65enne Antonio Ceres, originario di Pontecagnano ma residente ad Eboli

di Carmine Pecoraro

Tragedia sul lavoro, ieri pomeriggio, in un cantiere in via Taverne in località Sopracasa di Siano. Ha perso la vita il 65enne Antonio Ceres, originario di Pontecagnano ma residente ad Eboli, sposato e padre di tre figli. L'uomo unitamente ai colleghi della Reco costruzioni di Eboli, stava lavorando ad un'opera finanziata dalla regione Campania, per la copertura di un canalone che da Siano conduce alla frazione Torello di Castel San Giorgio. L'operaio stava sistemando un muro, quando per cause ancora in corso di accertamento, questo ha ceduto ed è crollato addosso all'uomo che è

morto sul colpo. Inutili i tentativi dei compagni di lavoro di salvarlo, immediatamente sono stati allertati i soccorsi, i carabinieri della locale stazione, e quelli della compagnia di Mercato San Severino guidato dal colonnello Alessandro Cisternino, che non hanno potuto far altro che constatare il decesso di Antonio Ceres. I carabinieri hanno avviato le prime indagini per ricostruire la dinamica dell'incidente ed hanno sottoposto il cantiere sotto sequestro, su disposizione della Procura della Repubblica del Tribunale di Nocera, che unitamente all'ispettorato del lavoro di Salerno ha aperto un'inchiesta. Il corpo della vittima è stato trasportato al

l'obitorio dell'ospedale di Curteri per l'autopsia.

Solidarietà alla famiglia è stata espressa dal sindaco di Siano Giorgio Marchesi, "Cari Concittadini - si legge sul profilo facebook del primo cittadino - Devo purtroppo comunicarvi che è di poco fa la tragica morte di un operaio che stava lavorando nel cantiere Sopracasa, un evento drammatico che lascia profonda tristezza e addolora ancora di più nel pensare che la sua morte è avvenuta mentre era a lavoro. A nome mio e dell'intera comunità Sianese esprimo il cordoglio e la vicinanza alla sua famiglia ed ai suoi colleghi".

Anche il dirigente sindacale Filca Cisl Salerno, Giuseppe Vicinanza ha commentato l'accaduto "Basta morti sui luoghi di lavoro, chiediamo dignità per tutti i lavoratori del nostro settore. Per la Filca Cisl Salerno è fondamentale inserire, in merito alla regolarità delle imprese, il discorso della patente a punti unitamente al Durc



Il luogo della tragedia

per consentire e salvaguardare le imprese virtuose, che hanno cantieri dove non si verificano infortuni, con delle premialità che consentano di partecipare a gare ed aggiudicarsi appalti escludendo tutte quelle imprese non in regola e che non rispettano i diritti fondamentali dei lavoratori. Dobbiamo

dare dignità a questo settore non è più possibile commentare queste tragedie, che vorremmo non accadano mai. Il lavoratore edile, ai pari degli altri lavoratori, deve poter svolgere la sua attività in totale sicurezza. Bisogna promuovere la cultura della sicurezza e diffonderne la necessità. Al contempo vanno intensificati i controlli. I nostri enti bilaterali fanno formazione continua e inoltre sono qualificati e riconosciuti. Auspichiamo che le aziende li utilizzino sempre di più per mettere in sicurezza la vita dei lavoratori. Noi della Filca Cisl continueremo costantemente con l'opera di monitoraggio dei cantieri e di denuncia laddove viene messa in pericolo l'incolumità dei lavoratori, così come facciamo ormai da anni".

**Filca Cisl: "Basta morti sui luoghi di lavoro, chiediamo dignità per tutti i lavoratori del nostro settore"**

## OFFICINA F.LLI FEZZA S.R.L.



Via Quarto S. Marzano, 70 - Pagani(SA)

Carmine: 349 58 11 689 - Gerardo: 338 48 02 987

Tel: 081 910202 - Fax: 081 19094529 email: fllifezzasrl@libero.it

# Il muro di contenimento crolla e uccide un operaio di 65 anni

Paola Florio  
Filippo Folliero

Stava lavorando alla pulizia di un canalone perché fosse pronto per essere riempito e cementificato, ma il muro di contenimento di terreno che lo sovrastava ha ceduto e Antonio Ceres, sessantacinque anni, è rimasto sotto i detriti ed è morto. La tragedia si è consumata nel primo pomeriggio di ieri lungo la nuova strada che da Siano porta alla frazione Torello di Castel San Giorgio, in località Sovracase. Per estrarre l'uomo, dipendente della ditta di Eboli che stava effettuando gli interventi di completamento dell'arteria viaria, sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno, purtroppo, constatato il decesso. Sul posto sono giunti gli agenti della polizia municipale di Siano, guidati dal comandante Salvatore Dionisio; e i carabinieri della locale stazione, diretti dal luogotenente Pasquale Santoriello e coordinati dalla compagnia di Mercato San Severino, agli ordini del tenente colonnello Alessandro Cisternino. I militari hanno posto il cantiere sotto sequestro in attesa delle disposizioni dell'autorità giudiziaria, mentre la salma è stata trasferita presso l'obitorio del cimitero di Siano in attesa che venga liberata e restituita ai familiari per le esequie. Dopo che saranno terminati i sopralluoghi e ascoltate le testimonianze, si potrà avere un quadro più chiaro sulla dinamica del tragico evento. I funzionari del dipartimento per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro (Spisal), infatti, hanno effettuato verifiche dei luoghi fino a tardi.

**LA VITTIMA** Nato a Pontecagnano, ma residente da anni nel comune di Eboli, il sessantacinquenne Antonio Ceres, viveva a Santa Cecilia. Era molto conosciuto e stimato nella zona del Bivio, sia per la sua disponibilità e cordialità sia perché per anni ha gestito un'azienda edile di sua proprietà, realizzando tantissimi interventi ad Eboli e non solo. Ed era un grande lavoratore che con l'edilizia da sempre ha riempito le sue giornate e la sua vita. Da qualche anno, però, a causa di alcuni problemi di salute, aveva deciso di lasciare le redini della sua azienda per avere meno responsabilità e meno preoccupazioni, così da poter gestire meglio lavoro e salute. Infatti, la sua voglia di esercitare questo mestiere non era di certo scemata e per questo aveva comunque deciso di continuare ad impegnarsi nel mondo dell'edilizia, anche se come semplice operaio, proprio per la ditta edile ebolitana con cui era al lavoro a Siano. Lascia la moglie e due figli, di cui uno residente sempre nella comunità del Bivio, oltre ai suoi nipotini che frequentano attualmente l'Istituto Comprensivo Virgilio di Santa Cecilia. Cordoglio e vicinanza alla famiglia e ai colleghi di Antonio Ceres è stata espressa dal sindaco di Siano Giorgio Marchese. «Un evento drammatico che dice il primo cittadino lascia profonda tristezza e addolora ancor di più nel pensare che la sua morte è avvenuta mentre era al lavoro».

**I SINDACATI** Dura la posizione della Fillea e della Cgil di Salerno su quanto accaduto. «È inaccettabile morire di lavoro», si legge infatti in una nota a firma congiunta del segretario generale Fillea Luca Daniele e del segretario generale Cgil Arturo Sessa. «È il secondo infortunio mortale, in edilizia dicono - avvenuto nel giro di poche settimane nella nostra provincia...Una situazione drammatica che impone, da parte degli enti preposti alla prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro, visite ispettive più frequenti e misure ancora più stringenti». E ricordano, inoltre, che in edilizia «la fascia d'età dove maggiormente si verificano incidenti mortali è quella che supera i sessanta anni» per questo chiedono «riforme pensionistiche oculate» e pensioni anticipate per «tutti quei lavoratori esposti ad attività gravose, usuranti e ad alto rischio di infortuni o malattie professionali».

# Fosso Imperatore, bloccati da un abuso

NOCERA INFERIORE

Nello Ferrigno

Domani sarà depositato il progetto esecutivo dell'ampliamento dell'area industriale di Fosso Imperatore che consentirà di realizzare strade, collegamenti viari, illuminazione e fognature. Dopo la validazione da parte dell'amministrazione comunale si passerà alla procedura di appalto per realizzare le opere di urbanizzazione. Ma c'è un ostacolo che potrebbe rallentare l'esecuzione dei lavori. Si tratta, come ha comunicato il sindaco Manlio Torquato, di un abuso edilizio in fase di valutazione che impedirebbe la realizzazione di una strada di penetrazione nell'area. L'amministrazione comunale avrebbe già avviato le procedure di esproprio. «Mi auguro ha precisato il sindaco che non si continuino a mettere i bastoni tra le ruote alla parte pubblica. C'è qualcuno degli imprenditori del Coifim che, mentre lamenta dei ritardi nella sottoscrizione della convenzione con il Comune, sta producendo da tempo ricorsi e controricorsi alla definizione delle aree di accesso nella zona di ampliamento». Fosso Imperatore Espansione, così è stato chiamato il progetto, si estende su un'area di 25mila metri quadrati. Sono dieci i lotti assegnati a sei aziende. L'ampliamento consentirà agli imprenditori di allargare i loro capannoni, costruirne altri ex novo, sono tre le nuove imprese, aumentare la produzione e assumere altra forza lavoro. Alcuni opifici sono stati già realizzati. Domani sera quattro titolari delle sei aziende si incontreranno da un notaio per costituire il consorzio che si chiamerà «Cotoniere», una sorta di riconoscenza alle Mcm che per prime individuaron nella zona di Fosso Imperatore un'area di sviluppo industriale.

**LA DISPONIBILITÀ** «Il nuovo consorzio hanno spiegato gli imprenditori pronti ad associarsi nasce dall'esigenza di interloquire in maniera costruttiva con l'amministrazione comunale. Puntiamo su tre elementi fondamentali, la sicurezza sul lavoro, la tutela dell'ambiente anche a beneficio dei residenti, il decoro della nuova area industriale. Siamo aperti al confronto anche con gli altri imprenditori riuniti in altre associazioni presenti a Fosso Imperatore». Anche i soci del Coifim, il consorzio che raggruppa 36 aziende della fetta più ampia dell'area industriale, hanno manifestato la propria disponibilità alla collaborazione «per condividere azioni, strategie ed essere attori dello sviluppo industriale» ha detto il direttore Marcello Giorgio. Il sindaco è tornato sulle polemiche con Coifim per la convenzione non ancora siglata. «Siamo rispettosi del diritto delle imprese, elemento importante per lo sviluppo economico, ma credo che non vada fatto a spese della collettività, di chi non è imprenditore e delle casse comunali» dice Torquato.

## Discarica fuorilegge nell'area Pip

### Blitz della Forestale a Forluso, nei guai i vertici di una ditta di marmi

#### SAN GREGORIO MAGNO

##### ► SAN GREGORIO MAGNO

Una discarica abusiva nel cuore dell'area Pip, scattano i sigilli e le denunce. Finiscono nei guai un imprenditore 50enne, titolare di una nota società a responsabilità limitata che si occupa della lavorazione dei marmi, con sede a San Gregorio Magno, e il rappresentante legale e liquidatore dell'azienda, originario del Napoletano ma residente nel comune gregoriano, di 48 anni.

A denunciare i due alla Procura della Repubblica di Salerno, ieri mattina, sono stati i carabinieri forestali di Buccino agli ordini del maresciallo **Antonio Zinna** che, durante un controllo effettuato nelle aziende del cratere, giunti in località Forluso, nell'area Pip del comune di San Gregorio Magno, hanno scoperto e sequestrato una discarica abusiva e un'area demaniale occupata abusivamente.

Durante il blitz, i carabinieri hanno scoperto la presenza di una vera e propria area adibita a discarica abusiva di rifiuti pericolosi e non, adagiati a ridosso del capannone industriale e consistenti in residui di pezzi di marmo, materiale sabbioso, alluminio, barattoli contenenti sostanze pericolose e "Big Bags", cioè sacchi utilizzati per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi, lacerati e non più utilizzabili. Rifiuti che i militari

hanno provveduto a classificare e sottoporre a sequestro, per un volume complessivo di circa 840 metri cubi, sprovvisti di documenti per lo smaltimento. I controlli documentali e i rilievi sul posto inoltre, hanno permesso agli inquirenti di scoprire e accertare come la società titolare dell'opificio già da tempo avesse occupato abusivamente un'area demaniale adibita a parcheggio e di proprietà del Comune, di circa mille metri quadri, utilizzata come deposito di monoliti, massi e marmi di grandi dimensioni.

#### **Mariateresa Conte**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**La discarica abusiva**

## La Regione cancella l'impianto di rifiuti

### Revocata l'autorizzazione per il sito di compostaggio a Castelnuovo Cilento, Santa Marina verso l'aumento delle tonnellate

**di Carmine Landi**

#### ► CASTELNUOVO CILENTO

Un colpo di spugna sulla fabbrica del rifiuto. La Regione Campania cancella il mega- impianto di compostaggio che doveva sorgere a ridosso della Valle dell'Alento, tra le sponde del torrente Fiumicello e le pendici dell'antica torre di Castelnuovo Cilento. Dopo il dietrofront del sindaco **Eros Lamaida**, la dirigente dello staff tecnico-amministrativo che s'occupa delle valutazioni ambientali per conto di Palazzo Santa Lucia, **Simona Brancaccio**, ha decretato l'archiviazione dell'istanza del Comune di Castelnuovo Cilento. Con quella nota, datata 30 gennaio 2019, Palazzo di Città aveva reclamato il rilascio del provvedimento della valutazione d'impatto ambientale, integrata con la valutazione d'incidenza, nell'ambito dell'iter autorizzativo per la realizzazione della piattaforma per il trattamento della frazione organica.

Un'intricata procedura, che prese ufficialmente il via il 4 dicembre del 2017, quando la Regione ammise a finanziamento il progetto promosso da Palazzo di Città, che s'era avvalso della collaborazione di "Consac Infrastrutture" e di "Energie e Servizi". Un finanziamento da 10,6 milioni di euro, prelevati dal Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020, per un'opera pubblica, quella nella frazione di Vallo Scalo, fortemente avversata dai residenti. Tant'è che, col passar dei mesi, videro la luce i comitati del "no", come quello "dei Cittadini del Parco della Chòra di Elea per il no al mega impianto di compostaggio di Castelnuovo Cilento". Hanno preso parte ai lavori della conferenza dei servizi, gli attivisti del comitato e i militanti delle associazioni "Per la tutela del patrimonio ambientale e paesaggistico del Cilento" e "DifesAmbiente - Trasparenza e Legalità".

Una serrata trattativa con il sindaco Lamaida, ingaggiata soprattutto dai residenti di località Cerrina-Mancino, i più vicini alla "C" di compost

tracciata sulla mappa. L'intesa sul no è arrivata il 14 ottobre scorso, quando, nel corso della seconda riunione della conferenza dei servizi, il primo cittadino ha ritirato l'istanza per il rilascio di Via e Vi (acronimi che, tradotti dal "burocratese", indicano le documentazioni decisive per poter strappare l'autorizzazione adatta ad avviare le lavorazioni). Decisive le criticità rilevate dall'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale: «Seppure - scrivevano - l'area d'interesse non è perimetrata a rischio elevato, è inserita in un ambito caratterizzato da criticità geologiche che possono evolvere interessando il sito». Allarme sicurezza: questa la problematica che ha indotto Lamaida a fare dietrofront. E il 7 dicembre scorso il primo colpo di spugna è arrivato dalla Struttura regionale di missione per lo smaltimento dei rifiuti stoccati in balle, che, preso atto del no del sindaco, ha revocato il finanziamento. Sfuma l'impianto che avrebbe dovuto servire 48 comuni dell'area del Parco del Cilento. L'alternativa? Santa Marina. Dall'Ente d'Ambito, infatti, hanno richiesto al Comune del golfo di Policastro, già destinatario d'una piattaforma da 12mila tonnellate annue, d'ampliare la portata a quota 20mila. Per far fronte al no.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'area di Vallo Scalo che era destinata ad ospitare l'impianto di compostaggio cancellato dalla Regione Campania**

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 13 Gennaio 2021

## Sostegno alle imprese, Confcommercio non ci sta. È guerra con la Camera

Sfida all'ente di piazza Bovio. Fiola: «Non piace il nuovo corso

Per questo mi si attribuisce un atteggiamento di chiusura»

Napoli. Neanche il tempo di siglare la pace con l'Unione industriali ed ecco che nuovi venti di guerra scuotono la Camera di commercio. L'apertura ufficiale delle ostilità è stata sottoscritta dal commissario di Confcommercio Campania Giacomo Errico e inviata al presidente dell'Ente camerale di Napoli, **Ciro Fiola**. C'è un incontro, fissato per domani, al quale **Fiola** ha invitato i rappresentanti dei commercianti, all'ordine del giorno c'è lo stanziamento di risorse a sostegno delle imprese. Confcommercio, per iscritto, anticipa che non parteciperà «in considerazione dell'atteggiamento di totale chiusura e mancanza di rispetto nei confronti delle associazioni ritenute non "amiche" e delle loro proposte. Ad ulteriore testimonianza dello stile con il quale il presidente ha condotto i rapporti con la nostra organizzazione — scrive **Errico** — basta ricordare che ha provocato la decadenza di un nostro rappresentante nel Consiglio per motivazioni pretestuose ed incoerenti con il regolamento della Camera».

Dunque viene attribuita «poca credibilità a tali consultazioni e riteniamo comunque opportuno rappresentare per iscritto il nostro pensiero sull'utilizzo dei fondi camerali a sostegno delle imprese. Non bisogna disperdere le poche risorse a disposizione, frutto di tributi versati dalle imprese, finanziando soggetti non imprenditoriali, come le Pro loco ed i Comuni, per iniziative dal sapore propagandistico e vanno evitati interventi privi di impatto sulla tenuta e la crescita delle imprese, come ad esempio il bando dello scorso anno sull'alternanza scuola-lavoro» continua **Errico**, invocando la creazione delle condizioni minime di efficienza affinché «le risorse stanziate non rimangano inutilizzate a causa di ritardi e lentezze, come è accaduto con il bando per le luminarie natalizie, o con il bando per la videosorveglianza».

**Pasquale Russo**, direttore generale di Confcommercio Campania, annuncia che «i bandi che hanno attribuito finanziamenti in modo poco lineare saranno impugnati. Mi riferisco, ad esempio, ai 400 mila euro attribuiti ad **Aicast**. Le motivazioni che ci hanno portato fuori dalla Camera sono pretestuose e non c'è un solo precedente in Italia in questo solco».

La replica di **Fiola**, che oggi risponderà ai vertici di Confcommercio, non si è fatta attendere. «Prendo atto che a un invito ufficiale viene risposto con la volontà non di partecipare — spiega —. Mi si attribuisce un atteggiamento di chiusura nei confronti dell'invitato, si ipotizza che io abbia ritenuto "nemica" un'associazione facendo riferimento alla decadenza per reiterate e immotivate assenze di un consigliere, dimenticando che fu fatto decadere anche un altro consigliere che, in questa logica, sarebbe di una associazione "amica". Occorre voltare pagina. Alcuni, dapprima mossi da sentimenti di ostilità politica, hanno compreso che il nuovo corso di questo Ente è orientato alla collaborazione e all'inclusione delle forze sane e di chi ha volontà di costruire. Altri continuano a perseverare in una logica che mortifica le rappresentanze e le imprese, antepoendo interessi personali a quelli della comunità, autorelegandosi in ruoli di marginalità. Nonostante gli inviti».

Anna Paola Merone

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 13 Gennaio 2021

## «Dopo Whirlpool altre crisi per l'effetto emulazione Fondi Ue, spenderli e bene»

**Il leader Cgil Ricci: servono politiche industriali, non sempre incentivi**

Si è appena concluso il primo incontro, di cinque previsti, tra i sindacati e la giunta regionale. Il presidente Vincenzo De Luca è assente. Ci sono però il suo vice, Fulvio Bonavitacola e gli assessori Antonio Marchiello e Ettore Cinque. L'argomento? I fondi strutturali.

Nicola Ricci (segretario partenopeo e campano della Cgil) sinora i rapporti con la Regione sono stati assai tesi. È il momento della pax?

«Di dialogare. Il tema che pone il vicepresidente è che ci troviamo di fronte a un piano da 310 miliardi. È vero che De Luca e altri sei presidenti di Regione hanno chiesto un incontro a Conte per difendere il Sud che ha un sapore retorico, ma il rischio che su quei 310 miliardi facciano cartello le regioni forti c'è tutto».

Fino ad oggi però le regioni, soprattutto del Sud, hanno brillato per incapacità nella spesa e nella qualità.

«È vero, tant'è che sui fondi 14-20 siamo solo al 36 per cento dei progetti realizzati. Non possiamo più correre lo stesso rischio. Servono operatività e tempi certi. Su questi grandi asset scegliere le priorità e portarle a termine».

Quali sono per voi le priorità?

«Sanità perché è mancata la programmazione e la medicina territoriale. Poi abbiamo un problema occupazionale e di formazione. Abbiamo una qualità bassa di lavoratori con contratti a tempo, per esempio nel primo soccorso e nel prétriage. Poi non c'è sanità digitale. La corsa, molto di immagine, sui vaccini, ha dimostrato che c'è stata disorganizzazione. L'ansia da prestazione spesso cozza con la realtà».

Poi?

«Serve un grande piano regionale sul trasporto che non funziona. Su questo sfidiamo la Regione. Come un altro tema fondamentale è l'ammodernamento di questa regione. L'assessore Cinque ci conferma che su un bilancio di miliardi, di risorse libere ci sono solo 20 milioni. Quindi i fondi europei diventano sostitutivi per qualsiasi cosa, ma vanno spesi tutti e bene».

Per il suo collega della Uil, Giovanni Sgambati, la neonata Stellantis è un miracolo e un'opportunità. Anche per la Cgil?

«Non del tutto. Prima cosa mi spiace che il governo italiano sia scomparso dalla compagine, differentemente da quello francese. Poi mi ha colpito un dato: EnelX distribuirà ventottomila punti per ricaricare le auto elettriche in Italia, duemila in Campania. A Pomigliano costruiscono la Panda».

Ma si sta lavorando alle linee per la Tonale.

«Capisco che la Tonale avrà più margini, ma meno futuro. Non capisco perché Pomigliano non possa specializzarsi sulle Panda elettriche. La Cgil nazionale ha fatto uno studio sui paesi che stanno spingendo sulla riconversione green e ha scoperto che c'è una grande competizione sulle batterie. Guardare in una maniera nuova l'impresa e anche i rapporti sindacali è fondamentale. Lo Stato non si deve sostituire agli imprenditori, ma essere garante soprattutto rispetto ai siti meridionali».

E gestire le crisi industriali. Ormai una al giorno.

«Sta passando una linea bruttissima. Whirlpool ha fatto scuola in senso negativo. Continua a non dire perché ha dismesso via Argine quando tutti i dati ci dicono che non c'è una crisi del settore. Ma c'è l'effetto emulazione e il gruppo Fontana, proprietario dello stabilimento Meridbulloni di Castellammare, dalla sera alla mattina vuole trasferire tutti al Nord. Non è altro che un camuffamento di un disimpegno».

Quali sono le responsabilità della politica nelle crisi aziendali?

«Di non aver mai fatto politiche industriali. Sono stati dati incentivi, ma nessun vincolo a queste attività che quando vogliono vanno via. Noi dobbiamo tornare a essere attrattivi. Tutti parlano di San Giovanni a Teduccio, ma Apple e le altre multinazionali utilizzano il nostro capitale umano, poi si portano via le idee. La proprietà intellettuale dovrebbe rimanere qui. E questo è un tema su cui si potrebbe caratterizzare la politica campana».

La Cgil resta un sindacato di sinistra, o di quel che resta della sinistra, che ne pensa del totonomi per il dopo de Magistris?

«Da osservatore vedo pochi programmi e poche idee. La politica sta venendo meno, leggo di magistrati, imprenditori, movimenti, associazioni civiche, i partiti dove sono? De Luca, con un consenso trasversale, ha annientato il loro ruolo, come aveva già fatto de Magistris».

E pensa che sia replicabile a Napoli l'alleanza di governo?

«Non credo sia trasferibile. Starei attento a fare sommatorie elettorali. Questa città ha eletto Ruotolo con uno schema, ma se dovessi dire che quello è oggi una formula vincente, direi di no. C'è poi Bassolino, che comunque riesce a catalizzare l'attenzione».

Il suo sindaco ideale?

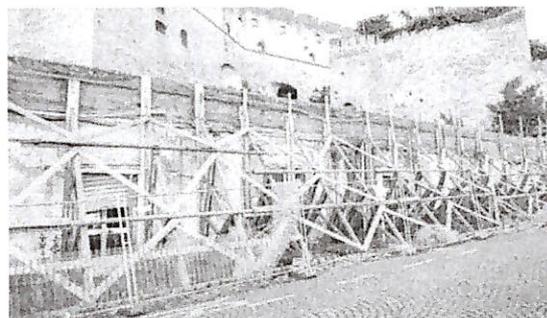
«Serve un uomo delle istituzioni, che si riappropri del ruolo e della responsabilità della politica. Ma soprattutto vorrei che Napoli non diventasse merce di scambio in queste ore e non fosse immolata sui tavoli romani per tenere insieme la coalizione di governo».

# Balaustre, calcinacci e barriere allarme per il piazzale di San Martino

Travi in legno marcite, muretti caduti e altri punti pericolanti: da un anno la terrazza sul panorama più bello del mondo rischia di andare in pezzi. Negozi chiusi, scatta l'allarme per la parete di contenimento che regge il piazzale e i residenti accusano: "Qui da noi si vive una definitiva provvisorietà"

di Stella Cervasio

A vederlo, l'occhio che è solito assuefarsi al degrado, sembra non svelare nuovi guai. A guardarlo meglio, il piazzale del belvedere di San Martino ha un aspetto ancora più brutto e cattivo. Poi si mette a fuoco ed ecco: alle travi in legno del puntellamento che gli esperti del presepe di San Gregorio Armeno avrebbero fatto, loro sì, a regola d'arte, si è aggiunta una transenna, dalla parte opposta, a sbarrare la balaustre, pericolante. È così da un anno. Ma nessuno è intervenuto. La parcellizzazione delle competenze e delle proprietà dei siti monumentali napoletani rende nebulosa ogni risposta su chi debba intervenire. Le condizioni meteo, il tempo che passa, le piogge incessanti rendono tutto più precario: il legno marcisce, il tufo s'intride, i calcinacci si sbriciolano. Dei beni culturali di Napoli ci si accorge per la nuova colorazione: reti verdi ovunque e transenne arancioni in cielo e in terra. Paradossalmente, i colori della speranza di una città sono diventati il motivo della sua disperazione. Verde la rete che avvolge il muro davanti a Sant'Elmo, e arancio i divieti di avvicinarsi ormai ad ogni cosa. San Martino ha tanti residenti riuniti in alcuni comitati di zone diverse - via Bonito, Pedamentina, Sant'Elmo, Zona Collinare - che combattono da anni. Ma i risultati sono limitati. Un atto di accusa generale viene da tre giovani baristi dell'Arx Cafe: i loro avventori seduti ai tavolini, invece del mare, contemplan le travi di legno marcite. «Ora state qui, tra poco ve ne andate e di noi chi se ne frega più? In questo muro ci è finito un pullman, ma è stato un bel po' di tempo fa», dicono in coro i ragazzi. Paolo De Luca è il presidente della municipalità Vomero che, racconta, ha «scritto, creato tavoli, fatto riunioni» ed è anche andato in Regione, proprietaria del muro cadente e



▲ Le transenne  
Sopra, il lato di Castel Sant'Elmo transennato e, in basso, una grande gru sul panorama. A sinistra, il piazzale di San Martino



dei negozi, quasi tutti chiusi dal lato della Certosa. «La balaustre - dice De Luca - è stata prima transennata con una rete e poi con pannelli grigliati, ma né Regione né Comune hanno assicurato il ripristino. C'è preoccupazione per il terrapieno e il muro di consolidamento che regge tutto il piazzale dove qualche tempo fa si sono staccati dei concetti di tufo. Abbiamo chiesto una verifica al Comune e un intervento di messa in sicurezza: mai arrivati». Napoli così ridotta. Il piazzale era una terrazza sul resto della città, l'af-

facio sul "plastico" di Partenope, un panorama mozzafiato. Se i veduti si avessero scorta in questo stato, non avremmo alcuni tra i più suggestivi dipinti della storia dell'arte. È invece decisamente postmoderna la gru che sventa da una proprietà privata, sigillando un'interminabile diatriba sulla modifica della destinazione d'uso di un ristorante, poi diventato albergo. «Diventa complicato anche pulire il piazzale», dice De Luca. Che teme per la tenuta del muro di contenimento: «A questo si lega il tema dell'illuminazione delle scale del

Petraio: i sostegni delle lampade a sbalzo della Pedamentina si erano distaccati. Sono stati messi in sicurezza, ma tutto è sempre provvisorio. L'unica cosa positiva è che si è sbloccato in Regione il progetto per il Parco di via Caccavella: a febbraio-marzo cominciano i lavori». Lydia Mastrantuoni, ex consigliere della municipalità, con Vittorio Bongiorno fondò il Comitato San Martino: «Il belvedere è completamente abbandonato. Ho documenti che risalgono a 15 anni fa». Rossella Manzione dirige la casa d'aste e

galleria Vincent, proprio sul piazzale: «Siamo qui dal 2009, dispiace assistere a questa rovina. Vengono a girare tantissimi film, ma se continua così sceglieranno altri posti - si costuma - Eppure basterebbe poco, Napoli dovrebbe vivere solo di questo. Nel vuoto di questi giorni tutto emerge, anche le fioriere rotte: prima i ragazzi del Vomero festeggiavano i compleanni a mezzanotte nel piazzale, e quello è uno dei risultati. Ma ora che la movida non c'è più, la sera questo posto fa paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tute blu consegnano porta a porta in città e provincia le copie: 5 mila ordini ricevuti, seconda ristampa

## Whirlpool, gli operai portano il calendario a Conte e ai ministri

di Tiziana Cozzi

Destinazione Palazzo Chigi. Un gruppo di operai Whirlpool consegneranno stamane al presidente del Consiglio Giuseppe Conte il loro calendario "Sulla nostra pelle", realizzato "home made" dal Cral della fabbrica di via Argine, chiusa dal 31 dicembre scorso. I lavoratori sono in presidio ai cancelli, dopo 20 mesi di lotta in difesa del posto di lavoro. Le copie sono già pronte anche per i ministri Stefano Patuanelli, Giuseppe Provenzano e Nunzia Catalfo, per la sottosegretaria Alessandra Todde. Già programmato il giro per la consegna: Palazzo Chigi, Montecitorio, ministero per il Sud e via Veneto, sede del ministero per lo Sviluppo economico. La vertenza è ormai agli sgoccioli, l'azienda ha annunciato l'avvio della procedura di li-

enziamento a partire dal primo aprile e gli operai chiedono nuovamente attenzione da parte del governo per riprendere la produzione. La trasferta romana è un'altra giornata di consegne, seppure eccezionale, per gli operai di via Argine. Da domani proseguiranno le consegne che vanno avanti dagli inizi dell'anno, di cui i lavoratori si sono sobbarcati tutti gli oneri, consegna compresa. Cinquemila gli ordini ricevuti in pochi giorni da tutta Italia, è in corso una seconda ristampa e gli operai si sono organizzati per consegnare porta a porta le copie richieste a Napoli e provincia. «Ci siamo organizzati in squadre di tre persone - spiega Massimo Quintavalle, rappresentante del Cral - ciascuno, a turno, mette a disposizione l'automobile e riusciamo a consegnarli noi». Così, a chi



▲ La squadra  
Una delle squadre di consegna

ha mandato l'offerta per ricevere i calendari, in questi giorni può capitare che alla porta bussino gli operai in persona a consegnare le copie. «Sono tutti sorpresi di vederci di persona - racconta Salvatore Tarantino, uno degli operai-corrieri, responsabile delle consegne per la zona di Giugliano-Aversa - e sono felicissimi. Spesso scattiamo foto assieme. Ci dicono parole di sostegno, è bellissimo per noi ricevere direttamente dalle persone la solidarietà. L'altro giorno un disoccupato di 62 anni di Potenza ci ha scritto che aveva solo 15 euro e li donava a noi volentieri. Un'associazione di Torino ci ha lusingato, prendendoci come esempio e modello da seguire per la lotta». Sessanta consegne al giorno, molte anche le donne coinvolte nella spedizione. «Siamo parte attiva della vertenza e della lotta -

spiega Annarita De Simone - e ci mettiamo a disposizione per la consegna. È capitato che siamo arrivati di primo mattino ma ci sostengono, una signora ieri ci ha detto che ci è vicino con il cuore. Grazie alle loro parole, ci sentiamo ancora più forti e agguerriti. Ci meritiamo la vittoria». «Sono entrata a 15 anni alla Whirlpool - spiega Desiree Cocozza - e ci lavoro da 16 anni, è un'esperienza bellissima, non pensavo di sentire tanto affetto». Sono tante le dimostrazioni di affetto e solidarietà da parte di amici che si sono resi disponibili a fare consegne gratis in Italia. «Il calendario è un grande riconoscimento per 20 mesi di lotta - interviene Vincenzo Accurso, rsu Uilm - Ci sono tante persone comuni che hanno parole di stima per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Recovery verso l'ok del Cdm, resta aperto il nodo governance

*Piano di ripresa. Consiglio dei ministri in tarda serata. Adesso il confronto con Camere e parti sociali. Gualtieri (Pd): «Dai partiti contributi importanti». Bellanova (Iv): «Testo da migliorare»*



Il tweet. «Abbiamo consegnato al presidente Giuseppe Conte la nuova bozza del Recovery Plan». La foto nel tweet del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ANSA

Il via libera sofferto alla bozza di Recovery Plan consegnata lunedì dal ministero dell'Economia ai componenti del governo arriva in quello che potrebbe essere l'ultimo Consiglio dei ministri del Conte 2. Almeno nel suo assetto attuale, con Iv nei ranghi della maggioranza. Ieri le ministre renziane si sono astenute su un testo che considerano ancora da migliorare dopo essere tornate a porre la questione del Mes. Era stato Matteo Renzi a porre l'aut aut: «Se diranno sì al Mes, voteremo a favore, se diranno no, ci asteniamo».

Il travaglio segna in maniera plastica la distanza tra le ambizioni del piano, che punta a costruire l'Italia dei prossimi sei anni con 222 miliardi di fondi europei, e la realtà quotidiana della politica, che fatica a disegnare uno scenario certo per le prossime ore. In queste acque in tempesta dovrà muoversi la barca del Recovery. Perché quello vissuto ieri sera in Consiglio dei ministri è soltanto il primo dei passaggi di una navigazione che deve condurre le 160 pagine del piano, con le sue 6 missioni, le 16 componenti e le 47 linee d'azione, al porto vero e proprio: l'esame di Bruxelles per il disco verde effettivo agli aiuti. Sul documento si apre adesso un doppio percorso: quello in Parlamento e quello del confronto con le parti sociali. A stretto giro le Conferenze dei capigruppo di Montecitorio e di Palazzo Madama dovrebbero riunirsi per sancire l'avvio del percorso, che ricalcherà quello delle linee guida: prima le commissioni Politiche Ue daranno i loro pareri e approveranno una relazione, poi le Aule voteranno le risoluzioni. I tempi si preannunciano lunghi: la settimana su cui si

ragiona come deadline è quella dell'8 febbraio. Oltre, del resto, non si può andare senza concretizzare il rischio di perdere la possibilità di utilizzare già quest'anno l'anticipo da 20 miliardi previsto dalle regole costruite al Consiglio europeo. Un rischio non da poco, visti anche i numeri dell'ultima versione del piano, che secondo i calcoli di Via XX Settembre dovrebbe regalare all'economia italiana già quest'anno un effetto espansivo da 6 decimali di Pil: si tratta di oltre 10 miliardi, un impatto superiore a quello attribuito normalmente alle stesse leggi di bilancio e doppio di quello ipotizzato nelle versioni precedenti. Rispetto alle quali il piano che sarà trasmesso alle Camere ha per il momento "perso" l'allegato più pesante: quello con le schede progetto, i cronoprogrammi con i tempi di realizzazione e i soggetti attuatori. Un documento che è ora sotto revisione dei tecnici per adeguarlo alla nuova impostazione del Recovery e che è destinato a tornare alla luce prima dell'invio del testo finale alla Commissione Ue. La ministra di Iv Teresa Bellanova è entrata ieri sera a Palazzo Chigi rivendicando ai renziani non soltanto la responsabilità di aver «messo al riparo, da convinti europeisti, le risorse comunitarie», ma anche quella di essere stati determinanti per migliorare il Recovery Plan. Un riconoscimento arrivato anche dallo stesso ministro dem dell'Economia, Roberto Gualtieri, che ha parlato di «confronto molto utile in cui tutti i partiti hanno portato contributi e osservazioni importanti».

Le novità andate incontro alle richieste di Renzi e dei suoi sono molte, e spaziano dall'aumento di fondi per sanità (invocato anche dal ministro Roberto Speranza e da Leu) e infrastrutture alla cancellazione del centro di ricerca per la cybersicurezza, mentre sull'utilizzo integrale dei prestiti per progetti aggiuntivi ha vinto il muro alzato dal Mef contro il pericolo di ulteriore sfondamento di deficit e debito in rapporto al Pil.

Con il Pd, inoltre, Iv aveva chiesto un ridimensionamento dei bonus a favore degli investimenti, in linea con le indicazioni arrivate da Bruxelles prima di tutto tramite il Commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. E anche questa partita può dirsi vittoriosa: oltre il 70% delle risorse adesso è destinato agli investimenti, contro il 21,4% riservato agli incentivi, in particolare al superbonus del 110%. Dal M5S ha esultato la ministra Nunzia Catalfo per la dote sul lavoro (13 miliardi), che a suo dire può «produrre un miglioramento delle condizioni di inserimento lavorativo e di contrasto alla precarietà», con l'obiettivo di «creare un mercato più inclusivo». Tanta corale esultanza stride però con lo scontro nella maggioranza e con il duello tra Conte e Renzi. Esploso proprio sulla governance del Recovery: un nodo lasciato aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Recovery, risorse aggiuntive a 144 miliardi: ecco le priorità

*Il tabellone. La quota più alta al «green». I nuovi progetti aumentano rispetto alle prime bozze grazie ai fondi Sud. Programmazione totale da 310 miliardi includendo i fondi di bilancio nazionali*

Progetti per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per 209,89 miliardi, un piano Next generation Eu da 222,89 miliardi (comprensivo di 13 miliardi di React Eu), una programmazione complessiva di 310,6 miliardi, comprensivi di 79,81 miliardi di programmazione di bilancio 2021-26 e di 7,9 miliardi di fondi strutturali. Ma quali sono i numeri veri, fondamentali del Recovery Plan approvato ieri? Forse nessuno di questi. Il numero vero, che dà il senso della spinta del piano al Pil, è quello di 144,20, il totale della colonna dei nuovi progetti spinti in alto però soprattutto grazie all'anticipazione del Fondo nazionale sviluppo e coesione per 20 miliardi, di cui circa 6,7 alla fine potrebbero servire a mitigare l'impatto dei prestiti Ue. Quanto al vero e proprio target del Recovery Fund, la cifra è di 196,5 miliardi.

A fronte dei progetti nuovi, ci sono 65,7 miliardi di progetti in essere che il Recovery contribuirà ad accelerare e a scandire temporalmente nei sei anni del piano, ma senza benzina aggiuntiva. Al contrario, il Mef sostituisce risorse nazionali con fondi europei per tenere sotto controllo il debito. Le linee di intervento restano 47, accorpate in sei missioni.

Sarà la missione chiamata un po' enfaticamente «rivoluzione verde e transizione ecologica» quella a beneficiare del maggiore volume per progetti nuovi: 36,4 miliardi. Una quota leggermente più bassa, di 30,1 miliardi, si riferisce invece a progetti in essere. Le nuove iniziative sono ripartite tra impresa verde ed economia circolare (5,2 miliardi), transizione energetica e mobilità locale sostenibile (14,58) efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (12,7), tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica (3,97).

La missione «digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» si assicura invece nuovi progetti per 35,27 miliardi mentre 10,1 copriranno iniziative già in essere. La fetta più grossa è appannaggio della digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo con 21,7 miliardi “nuovi”. In particolare, per il piano Transizione 4.0 ci sono in tutto 19 miliardi di cui però solo 15,9 sono la parte nuova.

La missione infrastrutture per una mobilità sostenibile può contare su un totale di 31,98 miliardi di cui 20,3 sono aggiuntivi. La parte del leone la fa il potenziamento ferroviario con l'Alta velocità e le ferrovie regionali : 15,5 miliardi aggiuntivi su un totale di 26,7. Risorse aggiuntive più limitate per il telecontrollo e monitoraggio di

strade e ponti (1,6 miliardi), per il progetto integrato Porti d'Italia (2,84) e la digitalizzazione di aeroporti e sistemi logistici (360 milioni).

Passando invece al capitolo su istruzione e ricerca, la componente di progetti nuovi prevale in modo netto rispetto a quelli in essere con 22,3 miliardi rispetto a 4,4. Ne fanno parte, tra gli altri, la linee di intervento su istruzione professionalizzante e istituti tecnici superiori (2,25 miliardi) e il trasferimento tecnologico (4 miliardi).

La missione inclusione e coesione può contare su 17,18 miliardi di progetti nuovi: 5,85 alle politiche per il lavoro, 7,15 miliardi alla famiglia e alle infrastrutture sociali, 4,18 alla coesione territoriale. In crescita la dotazione per il piano salute del ministro Speranza (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Trasversale a molti interventi, in diverse missioni, è il contributo del fondo React Eu, un altro pezzo del programma Next Generation Eu. Si tratta in totale di 13 miliardi ripartiti su 24 progetti. Quelli che beneficiano di maggiori risorse sono la fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud, con 4 miliardi, il Fondo nuove competenze per le politiche attive del lavoro, con 1,5 miliardi, e le spese per il personale sanitario con 1,1 miliardi. Il 67,4% di React Eu, quindi 8,7 miliardi, andrà al Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ristori al lumicino per i pubblici esercizi

*Conti in rosso. Il comparto nel 2020 ha perso incassi per quasi 40 miliardi, -40% rispetto al 2019, e finora ha ricevuto fondi dallo Stato per 2,5 miliardi*

*Protesta online. Sono oltre 50mila le adesioni stimate dagli organizzatori a #ioapro, iniziativa che da venerdì invita gli esercenti a restare aperti*



ANSA Deserto urbano. Serrande abbassate nelle vie centrali delle città deserte per la mancanza di turisti e per lo smart working

Un rosso da quasi 40 miliardi di euro, 37,7 miliardi per la precisione, ovvero circa il 40% dei ricavi del comparto ristorazione persi nel 2020 a causa del Covid-19. La conseguenza più diretta della lunga emergenza sanitaria è stata di spingere nell'area di "rischio chiusura" circa 60mila attività. A dirlo l'ufficio studi di Fipe che monitora l'andamento del settore. Drammatiche le conseguenze occupazionali: hanno perso il posto di lavoro circa 300mila addetti a tempo determinato mentre le ore di cassa integrazione sono schizzate a 483 milioni. La pesante congiuntura ha anche fatto calare la natalità delle imprese. Nei primi nove mesi dello scorso anno sono state fondate circa 7.700 attività, contro le oltre 10mila dello stesso periodo del 2019, mentre le cessazioni sono state quasi 17mila. Un saldo negativo con la perdita di circa 9.200 attività.

La voce ristori governativi invece segna appena 2,5 miliardi di euro erogati fino a ieri. Considerando i giorni di chiusura tra il primo e il secondo lockdown, che ammontano a 145, ogni impresa ha ricevuto al giorno circa 63 euro. Un importo non sufficiente a sopravvivere rimarcano da Fipe. In più non tutte le attività hanno beneficiato dei ristori. Infatti sono rimaste escluse quelle che, rimaste chiuse per lockdown ad aprile 2020, non hanno potuto fare nessun raffronto con gli incassi dell'aprile 2019. Per loro niente fondi sia con la prima che la seconda sessione di ristori. «L'esiguo importo dei ristori non può essere ricondotto ai bassi fatturati dichiarati dagli imprenditori, piuttosto è nella modalità di calcolo che va ricercato il difetto - fanno sapere dall'Ufficio studi Fipe - . I

ristori avrebbero dovuto tener conto delle perdite subite dalle imprese nell'arco dei dieci mesi e non utilizzare il solo mese di aprile come riferimento».

Un'ultima picconata a chi cerca di fare sopravvivere la propria attività arriva dalle amministrazioni locali che hanno chiesto l'intera tassa rifiuti a pizzerie, bar e locali pubblici che nel 2020 hanno lavorato a ritmo ridotto. Senza incassi e ristori ecco che cresce il rischio infiltrazioni malavitose tra gli imprenditori sempre più provati non solo economicamente ma anche psicologicamente. Nell'ultimo trimestre Fipe, in aggiunta agli altri servizi forniti, ha aperto uno sportello d'ascolto che ha aiutato grazie alla consulenza di un team di psicologi quasi 700 imprenditori in difficoltà. Un servizio che forse verrà riproposto considerando che l'agognata uscita dallo stato di emergenza, nonostante la campagna vaccinale in corso, si sta allontanando. Anche per questo motivo Fipe insieme alle maggiori rappresentanze sindacali del settore hanno chiesto un incontro urgente al ministro Patuanelli per affrontare il grave stato di crisi del comparto dei locali pubblici e per approntare i necessari interventi a sostegno delle imprese e dei lavoratori.

Le prospettive del resto non fanno sperare un rientro alla normalità in tempi brevi e lo stop all'asporto dopo le 18 peggiorerebbe il quadro. Preoccupa soprattutto il contenuto del prossimo Dpcm che entrerà in vigore dopo il 16 gennaio. Si teme che quel decreto porterà una ulteriore stretta per bar e locali intorno ai quali è più probabile che si creino assembramenti. Si concretizza così il timore che lo stop alle ore 18 per l'asporto diventi realtà. Un provvedimento le cui conseguenze si preannunciano drammatiche. Secondo le stime di Confesercenti nella sola Capitale con il centro storico desertificato tra turismo azzerato e smart working, con il divieto di asporto «chiuderanno 10mila imprese tra la ristorazione classica, bar, pizzerie al taglio, gelaterie, pasticcerie e street food con la perdita di almeno 30mila posti di lavoro - avverte Claudio Pica, presidente della Fiepet-Confesercenti di Roma e Lazio -. Il Governo rifletta» è il suo appello.

«Impedire l'asporto dalle ore 18 è una follia che non risolve nessun problema di tipo sanitario - rimarca Roberto Calugi, direttore generale Fipe-Confcommercio -. Il Governo deve pensare a governare il territorio e colpire chi sbaglia o viola le disposizioni ma non bloccare decine di migliaia di pubblici esercizi a prescindere. Si deve punire chi sbaglia».

Tra gli imprenditori corre il malessere. «La ristorazione piemontese, con più di 12mila imprese, non può continuare ad essere ostaggio delle incertezze. È giunto il momento che il Governo faccia la sua parte, mantenendo gli impegni assunti - segnala Vittoria Poggio, assessore al Commercio della Regione Piemonte -. Le imprese lamentano forti ritardi nell'erogazione dei ristori di novembre e quelli previsti per il periodo di Natale sono ancora privi dei decreti attuativi».

Cresce il malessere tra gli imprenditori e l'iniziativa "#ioapro" ha raccolto - dicono gli organizzatori - oltre 50mila adesioni. L'obiettivo della protesta nata sui social è di restare aperti da venerdì contro le restrizioni del Governo. «È una questione di sopravvivenza, siamo già al punto di non ritorno, ma ci proviamo lo stesso» dice

Umberto Carriera, ristoratore ribelle di Pesaro che ha già collezionato multe e sospensioni per aver aperto alcuni suoi locali malgrado i divieti dei vari Dpcm. «Non è mai stata presentata una indagine epidemiologica che accerti i contagi nei locali, a differenza di quanto può accadere sui mezzi pubblici o nei supermercati - sostiene Carriera -. Vogliamo poter lavorare, ma saremo i primi a puntare il dito contro chi non rispetta le norme di sicurezza». I locali “#ioapro” che promettono di restare aperti fino alle 21,45, giusto il tempo per rincasare prima del coprifuoco sono circa 400 e parallelamente si sta organizzando un team di legali che supporteranno gli imprenditori che finiranno nelle maglie della legge.

Invita alla calma Paolo Bianchini, presidente di Movimento imprese ospitalità (Mio-Federturismo) che rivolto alla fronda dei disubbidienti dice: «Proprio ora che stiamo arrivando agli indennizzi delle perdite 2020 non possiamo andare ad aprire contra legem i nostri ristoranti, i nostri bar. Sarebbe un boomerang enorme per tutta la categoria». Nell'ormai lontano 10 maggio 2020 Mio chiese, senza successo, al premier Conte lo stato di crisi per l'intero comparto Ho.re.ca. mentre poco prima, alla fine di aprile, Bianchini aveva dato vita alla protesta con ristoratori e commercianti che consegnavano le chiavi delle loro attività ai sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dal nuovo ristori allo stop ai licenziamenti la crisi minaccia il maxi-piano da 24 miliardi

L'allarme di Gualtieri: per approvare lo scostamento di bilancio serve un governo con i pieni poteri

PAOLO BARONI  
ROMA

Si ventato il rischio più grande con la messa in sicurezza dei fondi europei e l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della prima bozza del Recovery plan nazionale e l'astensione di Iv, il deflagrare dello scontro politico rischia di fare danni ugualmente seri. «Una crisi di governo in piena pandemia non sarebbe solo incomprensibile - spiegava ieri il vicesegretario dell'Economia Antonio Misiani - ma bloccherebbe misure essenziali per l'economia e il lavoro, dai ristori per le imprese colpite dalla crisi al rifinanziamento della Cig fino al taglio dei contributi per gli autonomi». E per questo, in una giornata che in attesa della riunione serale a palazzo Chigi ha visto lo spread risalire sino a 113 punti e, soprattutto, il rendimento dei nostri Btp balzare repentinamente dallo 0,54 di lunedì allo 0,66 di ieri, ancora ieri si sono sprecati i richiami alla ragionevolezza.

Crisi «insensata», «incomprensibile», «irresponsabile», «surreale», l'hanno definita a più riprese esponenti del Pd e di Leu puntando il dito contro Renzi ed i suoi ministri. Un eventuale stop all'esperienza di governo, con l'attività dell'esecutivo limitata al solo disbrigo degli affari correnti, e l'ipotesi di un rimpasto più o meno ampio che potrebbe interessare anche dicasteri strategici se non addirittura la prospettiva di un cambio alla guida di palazzo Chigi, rischia di avere pesanti effetti sulle nuove misure economiche attese dal Paese e su molti dossier importanti.

Non basta infatti dare semaforo verde ai 222,9 miliardi del Recovery plan per stare tranquilli, perché all'orizzonte si profila un altro passaggio decisivo: per procedere coi ristori, ma non solo, serve infatti un nuovo scostamento di bilancio da 24 miliardi di euro. Si tratta, ha spiegato ieri sera il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, di «un atto che naturalmente richiede un governo nella pienezza dei suoi poteri e che non è compatibile con una crisi di governo».

## Ristori al palo

Senza queste risorse è infatti impossibile varare il nuovo «decreto ristori», il quinto della serie, e quindi non solo introdurre nuovi indennizzi, superando il criterio dei codici Ateco e delle perdite dei primi mesi di lockdown, in modo da ristorare più settori e comparti in maniera anche più ampia, ma anche prorogare la cassa integrazione che altrimenti scadebbe a fine marzo. Il governo, lo ha ripetuto ancora ieri il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, è intenzionato «ad allun-

## LE SCADENZE IN CALENDARIO

Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile
<ul style="list-style-type: none"> <li>► Nuovo scostamento di bilancio e varo del decreto sui ristori</li> <li>► Approvazione della bozza finale del Recovery</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>► A metà mese completamento dell'iter del Recovery Plan</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>► A fine mese scade il blocco licenziamenti: a rischio un milione di posti di lavoro</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>► Termine ultimo per inviare a Bruxelles il piano per attingere ai fondi del Next Generation Eu</li> </ul>

L'EGO - HUB

**113 punti**  
Lo spread, dopo essere sceso quasi a quota cento da ieri ha ripreso a crescere

gare la copertura degli ammortizzatori, rafforzare i contratti di solidarietà difensiva e mettere in campo ulteriori interventi», in particolare a favore di autonomi e professionisti.

## L'emergenza lavoro

La proroga della Cig è fondamentale per tamponare poi un'altra emergenza - una vera e propria bomba sociale - quale la fine del blocco dei licenziamenti previsto per il 31 marzo. Secondo i sindacati, che già a fine anno erano arrivati a minacciare lo sciopero generale, la fine del blocco, peraltro fortemente contestato da Confindustria, metterebbe a rischio 1 milione di posti di lavoro. Un governo in crisi non solo non potrebbe introdurre una nuova proroga degli ammortizzatori, e di conseguenza come è avvenuto sino ad oggi spostare avanti anche questa scadenza, ma non potrebbe nemmeno mettere in campo nuovi interventi sul fronte delle politiche attive del lavoro in modo da attutirne l'impatto. Secondo fonti della maggioranza, il Consiglio dei ministri che dovrebbe approvare la richiesta del nuovo scostamento potrebbe tenersi già domani, ma non si esclude che, a seconda dell'evoluzione del quadro politico, possa venire anticipato a oggi.

Se il governo non ha il potere di chiedere al Parlamento di aumentare il ricorso al disavanzo ed il nuovo decreto ristori resta congelato (assieme ai fondi aggiuntivi per i vaccini e nuove risorse per la sanità) non sarà nemmeno possibile prevedere un argine alla valanga di avvisi e cartelle esattoriali che sta per abbattersi sui contribuenti italiani, perché anche la rottamazione quater, un nuovo saldo e stralcio e l'allungamento dei tempi di rateizzazione chiesti a gran voce soprattutto dai 5 Stel - resterebbero al palo come tutto il resto.

## I dossier più caldi

Un governo che procede a scartamento ridotto, e con alcuni dicasteri in predicato di cambiare guida, inoltre, rallenterebbero anche la definizione di almeno una parte dei 176 decreti attuativi che servono a far marciare i tanti provvedimenti inseriti nella nuova legge di Bilancio, a partire dai vari bonus vecchi e nuovi che si è deciso di finanziare, e lascerebbe senza tutoraggio dossier delicati come Alitalia, su cui proprio ieri da Bruxelles sono arrivate al governo richieste di chiarimento, il passaggio di Autostrade a Cdp, o quello dell'ex Ilva. Sarà un caso ma al primo incontro sul nuovo piano industriale del gigante siderurgico che si è svolto ieri proprio il governo era assente nonostante lo Stato abbia deciso di riprenderne il controllo. —

## LE IMPRESE

### Le aziende rimaste chiuse ora chiedono indennizzi



Il decreto Ristori è il quinto della serie e ha tra i suoi obiettivi quello di introdurre nuovi indennizzi, superando il criterio dei codici Ateco e delle perdite dei primi mesi di lockdown, in modo da ristorare più settori e comparti in maniera anche più ampia.

## L'INDUSTRIA

### Un forfait al primo vertice strada in salita per l'ex Ilva



La crisi dell'Ilva è un punto cruciale. Ma al primo incontro sul nuovo piano industriale del gigante siderurgico che si è svolto ieri proprio il governo era assente nonostante lo Stato abbia deciso di riprenderne il controllo. Altri dossier in bilico: Autostrade e Alitalia.

## LA SANITÀ

### I tre miliardi per i vaccini resterebbero sulla carta



Nel provvedimento sono previsti anche fondi freschi per la sanità, almeno tre miliardi, la metà da destinare al potenziamento dell'acquisto dei vaccini. Ecco perché il ministro Gualtieri punta ad anticipare il via libera a un provvedimento ritenuto fondamentale.

## L'OCCUPAZIONE

### Senza l'alt ai nuovi esuberanti si rischia la bomba sociale



Un governo in crisi non solo non potrebbe introdurre una nuova proroga degli ammortizzatori, e di conseguenza come è avvenuto sino ad oggi spostare avanti anche questa scadenza, ma non potrebbe nemmeno mettere in campo nuovi interventi sul fronte delle politiche attive del lavoro in modo da attutirne l'impatto

# RECOVERY PRIORITA' MEZZOGIORNO

Nando Santonastaso

Il riequilibrio territoriale e lo sviluppo del Sud sullo stesso piano dell'empowerment femminile e dell'occupazione dei giovani. Il Mezzogiorno tra le tre priorità trasversali del Pnrr, ultima e definitiva versione. Nelle 179 pagine del documento approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri non c'è solo la conferma del valore aggiunto dei 21 miliardi nazionali del Fondo sviluppo coesione, liberati su iniziativa del ministro Provenzano, che permetteranno maggiori quote di investimento al Sud del Next generation Eu (allargando a 222 miliardi il totale del Recovery plan italiano rispetto ai 209 miliardi assegnati dall'Ue). C'è anche la più volte ribadita volontà del governo di massimizzare nelle linee di intervento di ognuna delle sei missioni previste «i progetti volti al perseguimento della riduzione dei divari territoriali e a liberare il potenziale inespresso di sviluppo del Mezzogiorno». Il che vuol dire «un criterio prioritario di allocazione territoriale degli interventi stessi». Il Piano non specifica tecnicamente se questo impegno corrisponderà al 50% di spesa al Sud del totale degli investimenti come pure sembrerebbe in base a indiscrezioni trapelate dal ministero delle Finanze e dallo stesso ministero del Sud e della Coesione. Ed è altrettanto chiaro che senza la verifica sul campo, missione per missione, progetto per progetto, questo traguardo resta per ora un auspicio, per quanto molto concreto oltre che rafforzato dalla sinergia operativa con il Piano Sud 2030. Ma è difficile negare che i miglioramenti in chiave Mezzogiorno delle bozze precedenti (sollecitati anche da Italia Viva) ci sono e possono davvero far ipotizzare un cambio di passo, con tutta la prudenza che anni e anni di disillusioni impongono anche al più ottimista degli osservatori. Il Pnrr ribadisce, in base a specifiche simulazioni, che nel primo triennio il Pil delle regioni meridionali crescerebbe tra 4 e 6 punti percentuali con incrementi occupazionali tra il 3 e il 4%, considerando il valore integrante delle tre priorità trasversali (Sud, donne e giovani) e il loro potenziale effetto sulla crescita. Non è possibile dire ora se si tratta di ottimismo o di certezza. Si può provare almeno a capire, alla luce della cornice disegnata dal Pnrr, dove e come quel salto di qualità potrebbe manifestarsi.

**TRANSIZIONE GREEN** Il passaggio chiave è la conferma della decarbonizzazione dell'ex Ilva di Taranto, operazione complessa ma «in linea con gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni inquinanti». Altrettanto centrale è la crescita della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico sono soprattutto al Sud) «e lo sviluppo di una filiera industriale specifica, inclusa quella dell'idrogeno». Per questa missione «la distribuzione territoriale degli investimenti dedicherà una quota significativa di risorse al Mezzogiorno, superiore al 34%». Inoltre con i 13,4 miliardi di fondi React Eu, che verranno spesi soprattutto nel Mezzogiorno perché strettamente legati ai vincoli della politica di coesione europea (80% al Sud, 20% al resto del Paese) si realizzeranno «reti elettriche intelligenti».

**DIGITALIZZAZIONE** Molti gli obiettivi compresi in questa missione strategica per il futuro del Sud, anche turismo e cultura 4.0 vi rientrano ad esempio al pari della trasformazione tecnologica della PA. Nello specifico si sottolinea che «è di assoluta rilevanza strategica per il Sud lo sviluppo della filiera sulle tecnologie di base, cioè sulla microelettronica e i microprocessori» cui sarà dedicato un progetto specifico. Ma il nodo di fondo, come «costringere» le pmi meridionali a innovare, resta più sfumato: al di là delle parole, è forse qui che sarà più complicato destinare più risorse al Mezzogiorno.

**ALTA VELOCITÀ** «Si estenderà al Sud» proclama il Pnrr, ribadendo tra le altre le priorità della Napoli-Bari «che verrà conclusa», della velocizzazione della Salerno-Reggio Calabria, del collegamento diagonale Salerno-Taranto e della linea Palermo-Catania-Messina. Sono le stesse indicazioni del Piano Italia Veloce della scorsa estate ma non c'è alcun riferimento al ponte sullo Stretto e ai cantieri (una quarantina, a quanto pare) che attendono ancora la nomina dei commissari per poter ripartire. I soldi del Fondo sviluppo coesione serviranno soprattutto al trasporto ferroviario regionale e a un Piano stazioni per il Sud per migliorarne l'accessibilità e i servizi.

**PORTI** Se Genova e Trieste restano «snodi strategici per l'Italia», i porti del Sud devono diventarlo attraverso le Zes e lo sviluppo dell'intermodalità. Tema non nuovo, come si sa: la novità è il tentativo di dare vita ad un «progetto integrato» tra mare e trasporti su rotaia su cui bisognerà approfondire bene i contorni. Nel contempo il Pnrr indica nello sviluppo dei porti minori del Sud la chiave per accrescere l'offerta turistica della macroarea.

**ISTRUZIONE E RICERCA** Si va dagli ecosistemi dell'innovazione in tutto il Sud, sul modello di San Giovanni a Teduccio, all'aumento degli asili nido, dal contrasto alla dispersione scolastica alla creazione di «campioni nazionali di Ricerca e sviluppo» su alcune tecnologie, dall'idrogeno al biofarma. Dei sette Centri nazionali previsti, il Sud oltre al polo agri-Tech previsto a Napoli dovrebbe averne altri. Per il momento «si prevede che circa la metà degli investimenti saranno localizzati al Sud».

**INCLUSIONE E COESIONE** È qui che si giocherà la partita decisiva dell'aumento dell'occupazione giovanile e femminile, il cui ritardo è testimoniato da un dato angosciante: al Sud lavora appena il 44% della popolazione attiva, al Nord circa il 68%. Si riparla di politiche attive per il lavoro, di crescita delle competenze, di assegno di ricollocazione per i disoccupati, di formazione e apprendistato ma anche di sostegno all'imprenditoria femminile. Ma è qui che rientreranno anche i progetti di inclusione sociale, politica per la casa, riutilizzo dei beni confiscati alle mafie e rafforzamento delle aree interne: tutti capisaldi della politica di coesione che l'Ue ha messo al centro del Recovery Fund.

**FONTE IL Mattino 13 gennaio 2021 © RIPRODUZIONE RISERVATA**

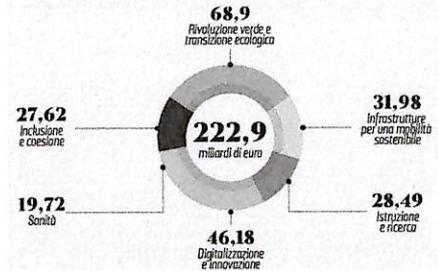
## LESFIDEDELL'ECONOMIA

# Le riforme del Recovery

Gli asili nido, la telemedicina, l'alta velocità, il digitale e la magistratura nel dossier del governo 222 miliardi per rendere più moderno il Paese

## IL RECOVERY PLAN ITALIANO

Destinazione delle risorse ipotizzata nella nuova bozza in discussione\*



### GREEN

## La sfida dell'acciaio verde per il rilancio siderurgico



Di tutti gli obiettivi del Recovery Fund è quello su cui l'Unione europea crede di più, e per questo ha imposto un vincolo di destinazione che per l'Italia vale settanta miliardi di euro. Dietro la voce «green» c'è di tutto. Dalle piste ciclabili agli incentivi energetici, dal rimboscimento al miglioramento della qualità dei trasporti nelle città. La sola riqualificazione degli edifici vale trenta miliardi, e si tratta essenzialmente del finanziamento fuori bilancio del superbonus al 110 per cento. Val la pena investire così tanto? I Cinque Stelle e il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli ne hanno fatto una bandiera. Il patrimonio immobiliare italiano è fra i peggio tenuti e meno trasformati del Continente e - burocrazia permettendo - la misura può avere un impatto sulla ripresa. L'altra scommessa costosa (almeno due miliardi) è sul cosid-

detto «acciaio verde», ovvero la riconversione dei forni Ilva «a caldo» con produzioni a base di idrogeno. A parole un progetto bellissimo, ma lungo e dai risultati incerti. Per lo Stato, che sta già investendo miliardi in un'azienda in perdita, un'ottima ragione che gli permetterà di farlo per anni, evitando il peggio ad una città (Taranto), la cui economia dipende da quello stabilimento. Alla voce «economia circolare» c'è la promessa della costruzione di nuovi impianti «per la valorizzazione e la chiusura del ciclo dei rifiuti». Il documento non usa mai la parola termovalorizzatori, per non urtare la sensibilità della componente grillina, da sempre contraria alla loro costruzione. E' pur vero che il Recovery Plan parte a giugno e si completerà nel 2026, e vai a sapere chi sarà al governo quando sarà l'ora di spendere quei fondi. A.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAVIO

### LA SCUOLA

## La rivoluzione nelle classi con più professori e i tutor



Sono previsti 28,49 miliardi di risorse da investire nel capitolo «Istruzione e ricerca». I progetti ridisegnano l'intero sistema scolastico e intervengono negli attuali punti deboli. Si prevede il potenziamento dei servizi di asili nido e per la prima infanzia e delle scuole per l'infanzia. Ci sarà un potenziamento delle «Competenze di base» con interventi diversi in relazione ai bisogni degli studenti, quindi di maggiore rilievo nelle scuole dove si sono incontrate più difficoltà in termini di rendimento scolastico. Il dirigente scolastico potrà avvalersi di tutor esterni e, nei casi più critici, di un organico potenziato di almeno un insegnante per disciplina (Italiano, Matematica e Inglese) e per almeno un biennio. Sono previste azioni di tutoraggio e di formazione per i docenti e sarà predisposto un unico portale nazionale per la formazione online. Per la lotta alla di-

spersione scolastica sono previsti interventi di tutoraggio, consulenza e orientamento attivo e vocazionale. Si aumenterà il «tempo-scuola» creando più spazio per l'offerta formativa e contemporaneamente aiutando la conciliazione dei tempi di vita e lavoro delle famiglie e specialmente delle donne. Questo avverrà anche attraverso il potenziamento delle scuole materne (3-6 anni) e classi primavera (dai 2 anni). Nel piano c'è anche la riforma del sistema di reclutamento dei docenti con una selezione che farà riferimento anche alle metodologie didattiche acquisite e alle capacità di relazionarsi con la comunità educante. Gli oltre 28 miliardi di risorse sono suddivisi in 16,7 miliardi per il potenziamento delle competenze e diritto allo studio e i restanti 11,7 per la ricerca all'impresa. F.A.M.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SALUTE

## Con le case di comunità sanità più vicina ai cittadini



Il Recovery raddoppia le doti per la sanità «di prossimità» che dai 9 miliardi iniziali passa a 18, che diventano 19,7 considerando anche le risorse del React Ue.

Ben 7,5 miliardi andranno al potenziamento della sanità territoriale, punto debole del sistema durante i mesi della pandemia. La novità più importante sono le 2.564 «Case della Comunità», una ogni 24.500 abitanti da realizzare per garantire assistenza a 13 milioni di pazienti cronici, facendo lavorare a bracc-

etto medici di famiglia, pediatri, specialisti ambulatoriali e infermieri. Sono maxi ambulatori, con orari di apertura estesi, che dovranno fare anche da collante con l'assistenza di tipo sociale.

Un altro miliardo è destinato a potenziare l'assistenza domiciliare e la telemedicina, che si avvarrà di 575 centri di coordinamento e di oltre 51 mila medici e professionisti sanitari dotati di kit tecnologici digitali.

Sono invece due i miliardi destinati agli «Ospedali di

comunità», che dovranno assistere quei pazienti che pur non avendo più bisogno dell'ospedale, non possono però nemmeno essere assistiti in casa. In tutto, 753 strutture intermedie nuove di zecca, con un bacino di utenza pari a 80mila abitanti ciascuna.

Al fascicolo sanitario elettronico andrà invece un miliardo. Oggi solo il 40% degli italiani lo ha attivato, eppure la fotografia digitalizzata del nostro stato di salute, ma anche di ricoveri e accertamenti già eseguiti, è indispensabile sia per migliorare la qualità dell'assistenza che ad evitare inutili duplicazioni di esami già eseguiti, che fanno aumentare spesa e liste di attesa.

Altri 5,6 miliardi sono riservati a mettere in sicurezza i nostri ospedali che hanno in media 70 anni di vita, mentre 3,4 miliardi andranno ad ammodernare il parco tecnologico e digitale ospedaliero al 70% obsoleto. P.A.R.U. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GIUSTIZIA

## Tre miliardi per tagliare i tempi dei tribunali



La giustizia, con i suoi tempi lunghi, è uno dei mali oscuri italiani. Un pesante fardello per la competitività del Paese. Con i soldi europei, il governo progetta una rivoluzione in cinque anni. Sarebbero 21 miliardi di euro del Recovery da destinare alla giustizia. Sommati al miliardo che è già nella legge di Bilancio, il sogno è arrivare a una digitalizzazione spinta del processo, sia quello civile, sia quello penale. I soldi sarebbero destinati all'assunzione per tre anni, rinnovabili per altri tre, di 8000 laureati in dirit-

to (per rafforzare gli staff dell'Ufficio del processo), ma anche ingegneri informatici (per l'infrastruttura telematica) e poi architetti e ingegneri edili (per ammodernare dove possibile i palazzi della giustizia esistenti, ma anche per costruire ex novo almeno 40 cittadelle della giustizia in altrettanti capoluoghi di provincia). Edifici che si vogliono belli, efficienti, ecologici. E cablati in maniera moderna.

Fin qui, l'infrastruttura di servizio. Occorrono poi assunzioni per rinforzare gli uffici.

Si progettano task force da destinare ai tribunali più in affanno. L'idea, conoscendo i punti deboli della giustizia italiana, è che queste forze aggiuntive possano dedicarsi esclusivamente all'arretrato, con la missione di eliminarlo in 5 anni. In Cassazione, per dire, su centomila procedimenti in arretrato, la metà sono di materia tributaria: se fossero incanalati in sezioni stralcio, la Cassazione potrebbe dedicarsi al resto e garantire tempi rapidi a tutti. Lo stesso potrebbe accadere nei tribunali di primo grado o nelle Corti d'appello. Sostiene il ministro della Giustizia: con un investimento tale e con l'approvazione della riforma sia del processo civile, che di quello penale (entrambi da mesi languono in Parlamento), spingendo sulla telematica, garantendo collegamenti veloci, server adeguati, computer per tutti, si potrebbero ridurre di un terzo i tempi medi per il primo grado, della metà per il secondo grado.

F.R.A.G.R.I. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dalle aree urbane all'energia pulita sul Recovery Plan il peso delle lobby

Solo 3,5 miliardi per le città contro i 10 per le ristrutturazioni edilizie, alla ricerca per l'impresa pochi finanziamenti in più rispetto al turismo. Critiche dagli economisti: così si disperdono le risorse. Barca: manca la valutazione dei risultati attesi

di Roberto Petrini

ROMA - È un Recovery Plan omnibus. Ma anche un Recovery Plan San Sebastiano che ricorda il martirio del santo trafitto dalle frecce che una volta figurava dietro la scrivania del governatore della Banca d'Italia. Con le sue 170 pagine il piano italiano è stato capace di farsi battere per dimensioni solo dalla grandeur francese che ha consegnato a Bruxelles 290 pagine; gli altri sono stati più sintetici, non solo i tedeschi con 49 paginette, ma anche i cugini del Sud Europa gli spagnoli (55 pagine) e i portoghesi (66).

Così l'accusa di «dispersione di risorse» (gli economisti De Vincenti e Micossi ieri sul *Sole 24 Ore*) monta. Forse conseguenza negativa del metodo di «confronto», dell'assalto dei ministri, delle pretese delle categorie, delle Regioni e dei Comuni. La prova? Quando dopo l'estate il ministro degli Affari europei Enzo Amendola abbassò la bandiera delle richieste arrivarono più di 600 proposte, dalla molitura delle olive alle

**L'Europa vuole un solo interlocutore ma la questione della governance sarà risolta dopo il voto in Parlamento**

isole green.

Oggi il Pnrr, il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, al centro della crisi politica, è cambiato: i progetti sono solo 47, ma non è riuscito a mettersi completamente al riparo dagli assalti. Se si raffronta con gli stilizzati dieci progetti del «Piano tedesco di sviluppo e resilienza» salta agli occhi come le scelte di Berlino puntino dritte al bersaglio, mentre le nostre paiono cercare il consenso di tutti. Idrogeno? Giusto o sbagliato che sia Berlino sposa in pieno il progetto: il capitolo in questione si intitola «Decarbonizzazione, soprattutto attraverso l'idrogeno rinnovabile» e declina la strategia nazionale dell'idrogeno verde dalla produzione, alle batterie, all'utilizzo dalle automobili alle industrie.

Certo anche noi manteniamo i livelli green al 39% degli investimenti (contro il 37% chiesto dall'Europa) ma poi succede che si investono 4 miliardi in fonti rinnovabili, 2 miliardi nell'idrogeno e molto meno nelle reti intelligenti e sistemi di accumulo che sono indispensabili per lo sviluppo. Insomma la critica è che che manchi, spesso, la coerenza interna al piano: per le pressioni grilline il superbonus per le ristrutturazioni edilizie ha ottenuto una decina di miliardi già dalla legge di Bilancio mentre la riqualificazione urbana delle aree dove i palazzi sono insediati, solo 3,5 miliardi.

Forse più che alle richieste dei partiti stavolta bisognava rivolgersi all'economista «utile» (come lo chiamava Giorgio Fuà), in grado di suggerire coerenza, prevedere conseguenze e scorgere problemi. Non a

## Il piano italiano

Risorse del Next Generation Ue per missione e comparto, dati in miliardi di euro

### DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA

<b>46,18</b>	
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella P.A.	11,45
Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo	26,73
Turismo e Cultura 4.0	8,00

### RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

<b>68,90</b>	
Impresa Verde ed Economia Circolare	6,30
Transizione energetica e mobilità locale sostenibile	18,22
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	29,35
Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica	15,03

### INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE

<b>31,98</b>	
Alta velocità ferroviaria e manutenzione stradale 4.0	28,30
Intermodalità e logistica integrata	3,68

### ISTRUZIONE E RICERCA

<b>28,49</b>	
Potenziamento delle competenze e diritto allo studio	16,72
Dalla ricerca all'impresa	11,77

### INCLUSIONE E COESIONE

<b>27,62</b>	
Politiche per il Lavoro	12,62
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	10,83
Interventi speciali di coesione territoriale	4,18

### SALUTE

<b>19,72</b>	
Assistenza di prossimità e telemedicina	7,90
Innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria	11,82

TOTALE

222,9

caso anche Fabrizio Barca, economista e leader del Forum delle disuguaglianze, ieri lamentava la mancanza di una valutazione dei «risultati attesi». Che cosa ne viene dall'aiuto che ho dato? L'impresa è cresciuta? L'unico alibi è che forse si è chiesto troppo ad una classe dirigente che ha passato la vita a capire come ta-

gliare i costi per stare dentro a Maastricht e che ad un certo punto ha avuto in mano 200 miliardi da progettare e spendere in pochi mesi.

La forza della politica emerge tra le tabelle. Il turismo totalizza 16 progetti, dai «percorsi per la storia» ai «luoghi identitari» per un totale di 8 miliardi, mentre la ricerca per l'im-

presa arriva ad 11,9. Sorprende, come denuncia il verde Bonelli, il trattamento riservato all'anello ferroviario di Roma, da sempre in attesa di essere completato: l'opera, in grado di decongestionare il traffico della Capitale, costerebbe 1,8 miliardi; invece nel piano ci sono solo 700 milioni aggiuntivi spalmati sulla Penisola.

I conti saranno stati ben ponderati, ma è bene ricordare che il vaglio della Commissione, come ha detto il Commissario Gentiloni, sarà severo, punterà sulla qualità, preferirà i piani con più investimenti che incentivi e il nostro è ancorato ad un 21,4 per cento di incentivi.

Senza contare che l'Europa chiede un interlocutore unico per la governance e la questione verrà risolta - come ha detto ieri il ministro Gualtieri a Radio Popolare - solo dopo la presentazione in Parlamento del documento, con inevitabili ulteriori ritardi. L'unica speranza è che il Parlamento non metta in atto un nuovo assalto alla diligenza del Recovery Plan, come è accaduto con la legge di Bilancio.



Al governo Roberto Gualtieri è il ministro dell'Economia e delle Finanze

Intervista all'economista del think tank Bruegel

## Wolff "I tormenti italiani possono compromettere il rilancio di tutta l'Europa"

di Eugenio Occorsio

ROMA - «L'Europa non può reggere una crisi politica in Italia». Guntram Wolff, l'economista tedesco che dirige il think-tank Bruegel di Bruxelles, esprime il disagio con cui gli ambienti comunitari vivono questa fase di incertezza a Roma. «Le frizioni politiche vanno sempre maneggiate con attenzione, ed è comprensibile che su un piano di tale portata si scateni la dialettica interna. Ma in questo momento è difficile pensare di affrontare un progetto comunitario che può dare un enorme contributo alla ripresa, con il Paese a cui è destinata la maggior parte dei fondi che si dibatte in una situazione tormentata».

**Però alla base della crisi c'è proprio la presunta incapacità del governo di gestire un piano di tali dimensioni e il fatto che si sia così indietro malgrado 170 pagine di documento contro le 49 tedesche...**

«Diciamo anche che l'Italia deve organizzare molte più spese della Germania. Non conta quanto sia pesante il documento, né la formula di governance, è cruciale che questa massa di denaro aggiuntivo sia usata produttivamente e rilanci la crescita, migliorando nel frattempo la sostenibilità e la digitalizzazione dei Paesi».

**Non saranno troppo rigide le linee-guida indicate dall'Europa?**  
«Forse sì. Prendiamo il 30% dei fondi



IL DIRETTORE GUNTRAM WOLFF DIRIGE IL THINK TANK BRUEGEL

**Mi preoccupa molto l'impatto della pandemia sulle disuguaglianze. Aumenterà il disagio**

per il «green»: non è facile trovare progetti che coprano una tale quota. C'è il rischio che finiscano per essere spacciati per «verdi» progetti che alla transizione ecologica non servono. Sarà fondamentale e complesso il monitoraggio della Commissione Ue. Si creerebbero corto circuiti tremendi se qualche Paese scoprisse che un altro ha indirizzato i finanziamenti in direzione sbagliata».

**Ci sono aspetti dove si poteva fare di più?**

«Mi preoccupa molto l'impatto della pandemia sulle disuguaglianze con l'ampliamento delle fasce di disagio sociale, e poi sui giovani e le loro speranze. Un altro problema chiave è

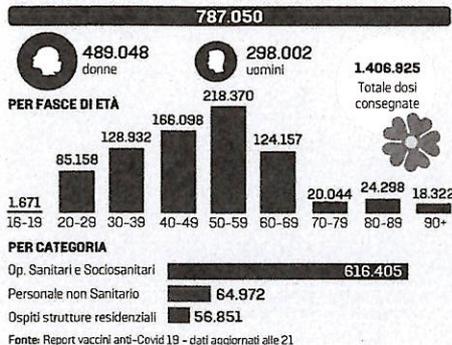
l'aiuto alle piccole imprese, che sono importantissime per la creazione di lavoro. Ma soprattutto si potevano elaborare progetti comuni di ampio respiro, ad esempio per le linee ad alta velocità transnazionali: sarebbe stato un bel contributo alla causa europea. C'è molto da rammaricarsi per queste mancanze: spero ancora che alcuni Paesi sappiano coordinare fra di loro gli interventi».

**In prospettiva si aprirà un'altra questione: la fissazione di nuovi parametri di bilancio. Cosa succederà?**

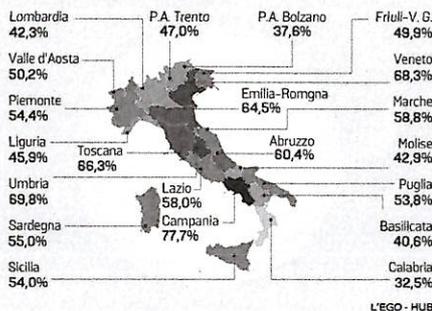
«Il pericolo è che questo ingente finanziamento, che in parte corrisponde a nuovo debito, renda più lento il processo di riaggiustamento che comunque è necessario. La mia maggior preoccupazione è il diverso atteggiamento con cui i Paesi potrebbero affrontare i problemi di bilancio. Si dice che i parametri saranno reinstallati nel 2022: allora, mentre ancora non sarà chiuso il rubinetto del Recovery, la Germania potrebbe ricominciare a tirare il freno sulla spesa, come peraltro chiede la sua costituzione, e a chiedere che lo facciano anche gli altri. Come si comporterebbero i mercati? Qui le regole fiscali comuni dovrebbero intervenire: nel dettare una maggiore uniformità di approccio per evitare le tensioni che ben conosciamo. L'Italia ne trarrebbe sicuro vantaggio».

EMERGENZA CORONAVIRUS

IL TOTALE DELLE SOMMINISTRAZIONI IN ITALIA



% SOMMINISTRAZIONI SUL TOTALE DELLE DOSI ASSEGNATE PER REGIONE



# I contagi crescono ancora “Lo stato di emergenza va prorogato di sei mesi”

La richiesta del Cts, altolà allo sci. Arrivano i primi vaccini di Moderna E Sudafrica e India ora chiedono di poter produrre bypassando i brevetti

PAOLORUSSO

Mentre la pandemia continua a mietere vittime, altre 616 ieri in Italia che oggi supererà la soglia degli 80mila morti, c'è chi sembra aver trovato l'uovo di Colombo per moltiplicare al quadrato la produzione ancora carente di vaccini. La notizia è passata quasi inosservata ma Sudafrica e India, primo produttore al mondo di farmaci generici, hanno dato l'assalto al sancta sanctorum delle multinazionali farmaceutiche: il brevetto che lascia nelle mani di big pharma il monopolio della produzione dei vaccini. Per questo i due Paesi hanno chiesto formalmente al Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, di sospendere la tutela brevettuale

**616**  
Il numero di persone uccise dal coronavirus ieri in Italia

**14.242**  
I nuovi casi di contagio da Covid rilevanti nel nostro Paese in 24 ore

per vaccini e cure anti-Covid. Una mossa estrema, che potrebbe però aprire una breccia, perché l'articolo 31 dell'accordo Trips, quello che regola scambi commerciali e diritti di proprietà intellettuale tra i Paesi del Wto, consente di bypassare i brevetti e concedere licenze obbligatorie per la produzione di farmaci essenziali. Magari dietro il pagamento di royalty alle aziende detentrici dei brevetti. Che del resto dall'Europa, così come da altri Stati, hanno ricevuto risorse non solo per l'acquisto delle dosi, ma anche per la ricerca e la produzione.

Per un paese come il nostro, con molti siti produttivi farmaceutici, sarebbe la svolta in grado di accelerare la campagna di vaccinazione, che dal

punto organizzativo ora va, tant'è che alle 22 di ieri i vaccinati erano oltre 787.050 con il 55,9% delle dosi consegnate già iniettate. Ma il ritmo resta comunque lento per carenza di materia prima. Ieri alla sede romana dell'Iss sono arrivate le prime 47mila dosi del vacci-

**Oggi il Consiglio dei ministri sulle nuove misure: stretta sulla movida**

no Moderna, che saranno distribuite nei prossimi giorni dando priorità a quelle con un maggior numero di abitanti over 80. Ma si tratta di briciole, perché con il richiamo da fa-

re dopo 4 settimane parliamo di immunizzare poco più di 23 mila grandi anziani su 4 milioni e 400mila che resteranno in attesa.

Il cambio di marcia si potrà fare a metà febbraio se come sembra l'Em, l'Agenzia europea del farmaco, autorizzerà il vaccino di AstraZeneca, del quale l'Italia ha opzionato oltre 40 milioni di dosi, 16 nel primo trimestre. I nuovi studi dimostrerebbero una maggiore efficacia, pari al 72%, somministrando due dosi piene ma a distanza di 12 settimane anziché 4. Questo permetterebbe di immunizzare da subito un maggior numero di persone, magari anticipando il turno della fascia 60-70 anni in buone condizioni di salute, visto che le performance del

vaccino di Oxford sarebbero comunque inferiori a quelle degli antidoti a stelle e strisce di Moderna e Pfizer, ben al di sopra del 90% di efficacia. In attesa che i vaccini alzino una barriera il Cts chiede di non abbassare quella delle restrizioni che devono mitigare gli effetti dell'epidemia e chiede di prorogare lo stato di emergenza fino al 31 luglio anziché a fine aprile come è orientato il governo, che oggi presenterà un decreto legge sulla zona bianca a cui si aggiunge un Dpcm con la stretta sulla movida, ovvero lo stop all'asporto per i bar dopo le 18. Con ogni probabilità, Lombardia e Calabria saranno in fascia rossa, in arancione almeno altre 12 regioni. Il provvedimento riceverà anche il no degli esperti al-

Con le dosi avanzate si passa direttamente alla fase due, quella rivolta agli ultra ottantenni

## A Bolzano la carica degli scettici Il 50% dei sanitari non si vaccina



Vaccinazioni in una palestra di Bolzano

IL CASO

FABIO POLETTI MILANO

Li chiamano in tedesco «Impfmuffel», i brontoloni del vaccino. Oppure «Impfgegner», gli avversari del vaccino. Sono i no vax, gli scettici blu, i cultori di un naturalismo alla tedesca che aborrisce i prodotti farmaceutici. A Bolzano e provincia sono talmente tanti anche tra i medi-

ci, gli infermieri e il personale sanitario delle Rsa, che l'amministrazione autonoma locale ha deciso di soprassedere e, in accordo con Roma, passare a vaccinare direttamente gli ottantenni e i più fragili, scavalcando il calendario dei vaccinabili stabilito dal governo.

I numeri. A Bolzano sono stati somministrati 6557 vaccini Pfizer-Biotech anti Covid-19, dei 20 mila 620 già a disposizione. Con una percentuale del 31,8%, molto

meno della metà della media nazionale. Ma quello che più colpisce è il numero dei sanitari che sono stati vaccinati,

**La presidentessa dei medici di base: “Problema di cultura ci vuole l'obbligo”**

appena 5 mila 62 su oltre 10 mila, pari al 50,2% del personale della Asl in servizio. A

sbilanciare ma di poco la casistica ci sono i 444 operatori sanitari attualmente infetti. Di fronte a questi numeri si arrende l'assessore alla Sanità Thomas Widmann: «Sarebbe eticamente opportuno aderire alla campagna per proteggere in questo modo i pazienti, ma questo con l'attuale normativa non può essere imposto».

E dire che a Bolzano i numeri dei contagi sono da brivido. A fronte di poco più di mezzo milione di abitanti ol-

tre 10 mila sono in isolamento domiciliare perché positivi, nelle ultime 24 ore ci sono stati altri 4 morti portando il numero dei decessi a 783 dall'inizio della pandemia, mentre su 1523 tamponi effettuati lunedì 99 sono risultati positivi. Cosa che ha fatto lanciare l'allarme al Governatore Arno Kompatscher: «La situazione in Alto Adige è relativamente stabile. Siamo comunque pronti ad intervenire appena i dati dovessero salire. Per raffreddare la

situazione potrebbe entrare in vigore una stretta di almeno tre settimane».

Il ritorno in Zona Rossa con un altro lockdown non sembra smuovere i sanitari dalle loro incrollabili convinzioni. Ma pure tra i medici c'è chi critica e pure duramente i propri colleghi no-vax. La presidentessa dei Medici di base dell'Alto Adige Emanuela Pedevilla è perentoria: «C'è da strapparsi i capelli di fronte al rifiuto di vaccinarsi di così tanti miei colleghi. Il

oggi speranza alle camere sul nuovo dpcm

## Cts: prorogare fino al 31 luglio lo stato di emergenza

*No a lla riapertura degli impianti da sci I Mondiali a porte chiuse*

roma

Altri 616 morti in un giorno, quasi 80mila dall'inizio dell'epidemia. E un aumento costante per il terzo giorno di fila dei ricoveri in ospedale causa Covid. È la conferma che il virus è tornato a correre e a fare male. Altro che riaperture. Gli esperti del Comitato tecnico scientifico nel parere consegnato ieri al Governo chiedono di mantenere e rafforzare la linea del rigore. A partire dalla proroga dello stato di emergenza di altri 6 mesi, ossia fino al 31 luglio quando si spera che l'arrivo dell'estate e soprattutto il vaccino abbiano spento il Covid. Nel frattempo bisogna difendersi con le restrizioni e la campagna di vaccinazione. Resteranno ancora chiusi gli impianti da sci (si terranno però i mondiali di Cortina a porte chiuse) anche perché le Regioni più coinvolte, in primis il Veneto che continua a registrare il maggior numero di contagi e di morti, ma anche Lombardia e provincia di Bolzano sono tra quelle dove la pandemia sta colpendo di più. Ma soprattutto saranno prorogate e rafforzate nel Dpcm in vigore da sabato prossimo. Gli esperti, nel parere al governo, indicano quattro elementi che secondo loro rendono necessario il prolungamento dello stato d'emergenza. Innanzitutto, l'impatto «ancora importante» che la curva del virus ha sui posti letto in terapia intensiva e in area medica: in base ai dati dell'ultimo monitoraggio, 13 regioni e province autonome hanno superato la soglia critica. Ma non solo: c'è da tener conto della campagna vaccinale, che a breve entrerà nel vivo e non deve essere inficiata da un aumento esponenziale dei contagi. Senza contare la situazione internazionale «preoccupante», come dimostra il prolungamento del lockdown in Gran Bretagna e Germania oltre al rischio di sovrapposizione tra influenza stagionale e Covid che potrebbe provocare un sovraccarico dei servizi sanitari. Serve dunque fronteggiare la pandemia, è la conclusione degli scienziati, con gli strumenti che garantisce lo stato d'emergenza, almeno fino alla fine di luglio quando il vaccino avrà raggiunto una fetta consistente della popolazione. Il Governo è d'accordo. Oggi il ministro della Salute sarà in Parlamento per illustrare il nuovo Dpcm che è stato anticipato alle Regioni con cui domani ci sarà l'ultimo confronto prima del varo. Verranno certamente confermati il divieto di spostamento tra le regioni, anche tra quelle gialle, il coprifuoco dalle 22 alle 5, l'apertura dei ristoranti fino alle 18 nelle zone gialle, la regola che consente una volta al giorno a massimo due persone di andare a trovare parenti e amici. Viene poi introdotta una ulteriore restrizione per

evitare assembramenti davanti ai locali: il divieto di vendita d'asporto per i bar a partire dalle 18. Confermato anche l'intervento sugli indici di rischio, per facilitare l'ingresso in zona arancione delle regioni a rischio alto. Una misura che si accompagna all'abbassamento della soglia dell'Rt: con 1 si va automaticamente in zona arancione, con 1,25 in zona rossa. Dalla prossima settimana l'Italia sarà quindi colorata pressoché tutta di rosso e arancione.

Nel frattempo è probabile che arrivi il prossimo 29 gennaio il via libera dell'Emm per l'uso del vaccino AstraZeneca. La notizia è arrivata proprio in concomitanza con lo sbarco in Italia delle prime 47mila dosi del vaccino Moderna che sarà distribuito a sostegno prioritariamente degli over 80 e che dovrebbe avere efficacia per almeno 1 anno, mentre Pfizer - che richiede la conservazione nei super congelatori - resterà ancora a disposizione del personale sanitario. A questo proposito da segnalare che in Alto Adige ha aderito alla campagna vaccinale appena il 50% del personale sanitario e proprio per questo la Provincia ha deciso di anticipare la somministrazione agli ottantenni evitando di che le dosi restino inutilizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© A distanza Bimbi in fila per entrare alla primaria Leonardo da Vinci a Milano, a destra lezioni all'aperto al liceo Tasso di Roma



FABIO FRUSTACI/ANSA

IL DOSSIER

# I bus, i banchi, i tamponi

## La scuola condannata da otto mesi di errori

di Corrado Zunino

**ROMA** - La ministra dell'Istruzione, e il suo governo, sulla scuola sono arrivati sempre tardi. Nella stagione più difficile, il 2020. Sui banchi, sul piano trasporti. Sull'arruolamento degli insegnanti e dei bidelli. Lavorando in un castello fragile, costruito su decine di migliaia di docenti precari, sotto solai instabili e dentro stanze scomode, il ritardo accumulato ha fatto sì che, alla ripresa del 2021, sedici regioni abbiano tenuto a casa gli studenti più grandi. Gli istituti superiori, quasi tre milioni di ragazzi. Non è stata una questione di governatori traditori, il patto del 23 dicembre, i trasporti rinforzati e i doppi turni. «Lucia Azzolina si assume le sue responsabilità», dice la segretaria della Cisl, Annamaria Furlan. La verità è che la scuola non era pronta, undici mesi dopo l'arrivo del coronavirus in Italia, a un rientro in presenza.

no. Racconta Miozzo: «Il Cts si è occupato di scuola 49 volte in 40 sedute, ventisette volte solo per la ripartenza dell'anno scolastico, ma dal ministero non abbiamo ricevuto richieste per il ritorno in classe prima dell'estate». Il Comitato tecnico scientifico inizia a costruire la difesa della scuola il 28 maggio, 109 gior-

La ricostruzione attraverso i verbali riservati del Comitato tecnico scientifico

ni prima della riapertura, e si capisce subito che la strada necessaria è il dimezzamento di molti classi e il raddoppio dei turni. Lo scrive Patrizio Bianchi, presidente di una commissione insediata dalla stessa ministra. I diciotto esperti a fine maggio producono queste indicazioni: «Lezioni di 40-50 minuti, aumento tra

80 e 120 mila docenti, un'immunità Covid per i presidi». Librone nel cassetto e, come ricorderà Bianchi, «nessun dibattito nel Paese».

**Gli errori nelle assunzioni**

Non arriveranno per tempo neppure docenti di ruolo e supplenti. La ministra prende due decisioni che fanno saltare il banco. Si oppone all'assunzione diretta di trentadue mila precari e chiede il concorso in una fase di pandemia in discesa. Si rischia la prima crisi di governo e se ne esce con una mediazione del premier che, comunque, non porterà docenti in cattedra al primo settembre. Azzolina, poi, decide di prendere lo strumento con cui si regola l'arruolamento a scuola - le Graduatorie provinciali - e le trasforma in un file online. Idea con un senso, ma applicata - per 753.750 aspiranti insegnanti - il 22 luglio, fuori tempo massimo. Le due settimane di inserimento dati sono un incubo di "error" e curriculum gonfiati, le chiamate agli uffici scolastici si protrarranno per mesi con un filo conduttore: rese pubbliche la notte, saranno ritirate il pomeriggio successivo. Questi vuoti contribuiscono a rendere l'ottobre della pandemia in salita e del prof in quarantena un puzzle da incubo: presidi stremati dal lavoro estivo non riescono a comporre l'orario, i ritardi delle Asl nel comunicare le positività lasciano le classi nude.

**Il 4 aprile, tutto è chiaro**

L'insicurezza in classe - ora certificata da lavori statistici, epidemiologici - ha una data lontana in questo anno in cui non si poteva perdere un giorno. Il 4 aprile. E nei verbali del Comitato tecnico scientifico. Quel giorno, verbale 44, con l'epidemia già pandemia, le classi chiuse da un mese o un mese e mezzo, il Cts scriveva: «Nessuno dei modelli matematici prende in esame la riapertura delle scuole». E cinque giorni dopo, a una ministra che ipotizza ritorni in aula dopo Pasqua, il consenso ribadisce con garbo istituzionale: «Suggeriamo il mantenimento della sospensione dell'attività di didattica frontale fino all'inizio del prossimo anno scolastico». Chiaro. Azzolina, nei salotti tv e pure nelle sedi istituzionali, insiste: proviamo a rientrare dopo le feste laiche, faremo una Maturità completa. No, non bocceremo nessuno. Si sofferma sull'anno in corso ritardando la preparazione alla riapertura scolastica di settembre.



I numeri

**176**

I giorni persi I giorni senza scuola in presenza sono stati minimo 112, massimo 176 nelle diverse regioni.

**2,4 milioni**

I banchi Sono 2,4 i milioni di nuovi banchi comprati dal ministero e arrivati solo a novembre

**80 mila**

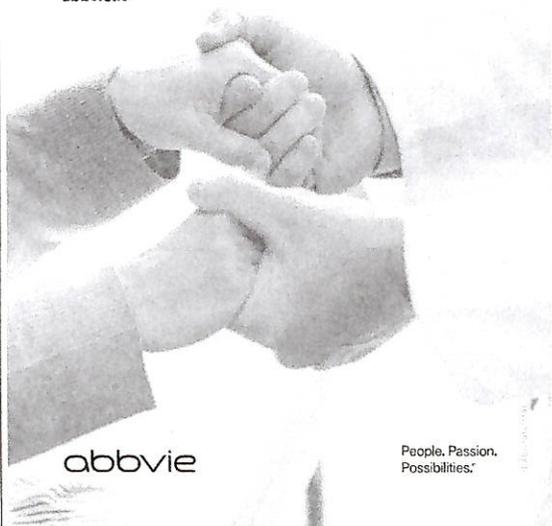
Il personale Da 80 a 120 mila docenti in più: l'aumento di organico chiesto dagli esperti per gestire il Covid

Le sfide più grandi. La scienza più avanzata.

Siamo un'azienda biofarmaceutica globale impegnata nel rispondere alle sfide più grandi in tema di salute.

Mettiamo in campo la scienza più avanzata, passione e dedizione per avere un impatto significativo sulla vita delle persone.

abbvie.it



La ministra



**“Chiederò i ristori formativi”**

“Chiederò ristori formativi per fare studio potenziato nel pomeriggio, fare educazione all'affettività e dare aiuto psicologico: bisogna intervenire adesso, non di certo in estate, il nostro Paese deve pensare ai suoi giovani”. Lo ha detto la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina

**“In classe, purché a un metro”**

Già, il ritardo, e le scelte estemporanee. Quando le Regioni rivelano che una legge del 1975 consente agli alunni di restare tutti in aula mantenendo un metro di distanza da bocca a bocca, il ministero dimentica il progetto di smezzare le classi e si affida ai banchi ristretti.

Una lettera della ministra al commissario Arcuri, il 30 giugno, fa partire il bando più pazzo del mondo, chiuso, riaperto, richiuso: porterà i suoi 2,4 milioni di banchi a (quasi) tutte le scuole del Paese soltanto a novembre. Ma la scuola non era partita il 14 settembre? Nessuna discussione si avvia nel Paese sull'effetto aerosol in stanze chiuse. Nessun investimento sui filtri alle finestre, l'areazione forzata. Gli atti del Cts messi in fila ricordano che già al 23 giugno gli scienziati chiedono test sierologici per tutto il personale scolastico. La prima Regione a intervenire sarà il Piemonte, il 4 gennaio 2021. Di trasporto pubblico e orari da concertare con i presidi gli scienziati pubblici ne parlano la prima volta il 18 aprile 2020. I ministri De Micheli, Boccia, Speranza e Azzolina non apriranno un tavolo sul tema. Dovranno intervenire i prefetti. Tardi, troppo tardi. CHIRPRODUZIONI RELEVATA

Scadenze. Il decreto Milleproroghe ha esteso le procedure emergenziali

## **Proroga al 31 marzo del lavoro agile a regole semplificate**

Le procedure semplificate dello smart working sono prorogate «fino alla data di cessazione dello stato di emergenza epidemiologica da Covid-19 e comunque non oltre il 31 marzo 2021».

Già poche settimane dopo l'inizio della pandemia, il lavoro agile è stato ritenuto uno degli strumenti da utilizzare per ridurre i contagi tra le persone. Per questo motivo è stato concesso ai datori di lavoro di attivare questa modalità anche senza la sottoscrizione dell'accordo individuale con il dipendente e fornendo allo stesso informazioni su salute e sicurezza in modalità semplificata. Inoltre è stata modificata, alleggerendola, la procedura di notifica dell'uso dello smart working nei confronti del ministero del Lavoro. Misure che sono state prorogate più volte a fronte del protrarsi dell'emergenza da Covid-19.

L'ultimo intervento in questa direzione è contenuto nel decreto legge Milleproroghe (il 183/2020 del 31 dicembre), che non si distingue per chiarezza. Attualmente lo stato di emergenza si conclude il 31 gennaio. A fronte di ciò, in base a quanto scritto nel decreto, se ne dedurrebbe che a fine mese cesserebbe la possibilità di utilizzare lo smart working con regole semplificate, perché «...e comunque non oltre il 31 marzo 2021» fissa una scadenza successiva che dovrebbe entrare in gioco a fronte di una proroga dello stato di emergenza oltre tale data.

Invece il 4 gennaio il ministero del Lavoro ha pubblicato sul suo sito internet una notizia in cui si segnala «la proroga al 31 marzo 2021, dell'utilizzo della procedura semplificata di smart working», senza alcun riferimento all'eventuale precedente cessazione dello stato di emergenza.

Quest'ultimo, peraltro, sarà probabilmente prorogato. Se la nuova scadenza sarà fissata al 31 marzo, i due termini previsti dal Milleproroghe coincideranno. Se lo stato di emergenza sarà esteso oltre, le regole per lo smart working semplificato smetteranno di avere effetto a fine marzo. Obbligando quindi a un ulteriore intervento normativo per estenderne l'efficacia.

Si è invece concluso al 31 dicembre il diritto allo smart working (o in alternativa al congedo) per i genitori di studenti under 16 a fronte della sospensione delle lezioni scolastiche in presenza. Un'opzione che non è stata rinnovata probabilmente ipotizzando la ripresa della scuola in modalità ordinaria, ma che potrebbe essere ripristinata dal Governo a fronte dell'andamento della pandemia.

Per i genitori di figli con handicap grave resta, fino al 30 giugno, il diritto al lavoro agile, se compatibile con la mansione, mentre fino al 28 febbraio il diritto allo smart working è riconosciuto ai lavoratori fragili (se la mansione è incompatibile possono chiedere la malattia). Per questi ultimi è stata prorogata la sorveglianza sanitaria eccezionale, sempre dal Milleproroghe e con la stessa formula usata per lo smart working semplificato. E anche secondo Inail, la nuova scadenza è il 31 marzo, a prescindere dal fatto che lo stato di emergenza possa concludersi prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

## Decontribuzione Sud, conta l'agenzia di somministrazione

*Per lo sgravio non rileva la sede dell'utilizzatore ma quella dell'intermediario  
Tredicesima mensilità agevolata solo per i ratei dell'ultimo trimestre 2020*

Aldo Bottini

La “decontribuzione Sud” si applica solo a una parte della tredicesima e, in caso di somministrazione, scatta solo se l'agenzia è collocata in una delle regioni in cui vale lo sgravio. Con il messaggio 72/2021, l'Inps ha fornito alcuni chiarimenti, a integrazione della circolare 122/2020 sull'applicazione dell'esonero contributivo previsto dall'articolo 27 del Dl 104/2020 (decreto Agosto).

La norma prevede che l'esonero (nella misura del 30%) sia riconosciuto «con riferimento ai rapporti di lavoro dipendente, la cui sede di lavoro sia situata in regioni che nel 2018 presentavano un prodotto interno lordo pro capite inferiore al 75 per cento della media EU27 o comunque compreso tra il 75 per cento e il 90 per cento, e un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale, cioè Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia. Dato questo quadro normativo, l'Inps afferma che, in caso di somministrazione, la sede di lavoro che rileva per il riconoscimento del beneficio non è quella dell'utilizzatore (quella cioè dove il lavoratore somministrato è inviato a svolgere la prestazione), bensì quella dell'agenzia di somministrazione.

L'assunto, già discutibile sul piano dell'interpretazione letterale (l'espressione “sede di lavoro” rimanda al luogo dove viene effettivamente svolta la prestazione), può portare a conseguenze distoniche rispetto al sistema e persino paradossali. È noto infatti il principio generale secondo cui degli esoneri, sgravi o incentivi riconosciuti per le assunzioni beneficia, in caso di somministrazione, l'utilizzatore (articoli 31 e 33 del Dlgs 150/2015). L'agenzia, in quanto datore di lavoro, chiede l'esonero ma poi “gira” il relativo beneficio all'utilizzatore. Quindi sarebbe logico e coerente con il sistema che, in caso di somministrazione, a godere della decontribuzione Sud siano le imprese (e i lavoratori) che operano nelle regioni svantaggiate, indipendentemente da dove abbia sede l'agenzia.

Così, del resto, si erano in passato orientati, in situazioni analoghe, tanto il ministero del Lavoro quanto l'Inps. Ora, invece, l'istituto di previdenza ritiene che il beneficio non possa essere riconosciuto «allorquando il lavoratore in somministrazione, pur svolgendo la propria attività lavorativa in unità operative dell'azienda utilizzatrice ubicate nelle aree svantaggiate, sia formalmente incardinato presso un'agenzia di

somministrazione situata in regione diversa da quelle ammesse ad usufruire dello sgravio».

Legando il beneficio alla sede dell'agenzia e non dell'utilizzatore, potrebbero crearsi effetti paradossali e certo non voluti dal legislatore: imprese operanti al Sud potrebbero non poter beneficiare della decontribuzione solo perché l'agenzia alla quale si rivolgono per la somministrazione ha sede al Nord, e viceversa potrebbe godere un'impresa del Nord qualora si avvallesse di un'agenzia che abbia «formalmente incardinato» (espressione peraltro dall'incerto significato giuridico) il lavoratore al Sud.

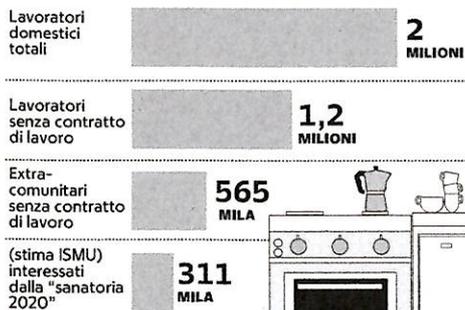
Per non dire delle ingiustificate differenze che potrebbero verificarsi, all'interno della stessa azienda, tra lavoratori in somministrazione e “diretti”, e tra somministrati da diverse agenzie. Insomma, un chiarimento, quello fornito sul punto dall'Inps, che certo non aiuta a perseguire le finalità della norma.

Nel messaggio 72/2021 Inps ha anche precisato che, in via generale per tutti i datori di lavoro interessati, la decontribuzione vale anche per la tredicesima mensilità, ma solo per i ratei riferiti ai mesi di ottobre, novembre e dicembre, quelli in cui l'agevolazione è stata operativa. Per adeguarsi alle nuove indicazioni, i datori di lavoro che abbiano già calcolato l'esonero sull'intero importo devono rideterminarne il valore e restituire la parte relativa ai mesi gennaio-settembre nelle denunce contributive di competenza gennaio 2021, quindi entro il 16 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

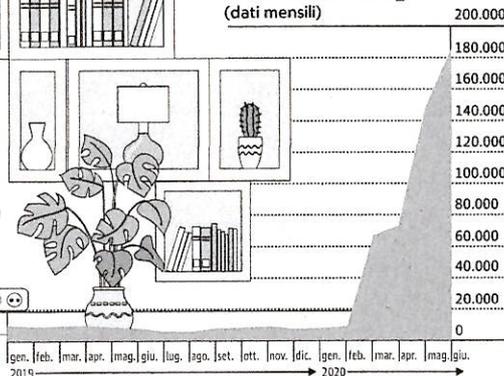
Aldo Bottini

**Il mercato del lavoro domestico (2019)**



Fonte: elaborazioni Domina e Fondazione Leone Moressa su dati Inps

**Lavoratori pagati con titoli del libretto famiglia (dati mensili)**



Infografica di Roberto Trinchieri

# Effetto Covid su colf e badanti un milione escono dal sommerso

di Valentina Conte

**ROMA** - In Sardegna l'81% dei lavoratori domestici è italiano. La Sardegna è stata la prima Regione a sostenere questi lavoratori durante la pandemia, erogando subito a fine marzo i 600 euro. Probabile che i due fatti, in controtendenza col dato nazionale, siano collegati. Di certo, questo settore - popolato soprattutto da donne al 90%, stranieri al 70%, irregolari al 60% - è stato dichiarato essenziale dai dpcm, ma non trattato come tale. Sin dal primo decreto d'emergenza - il Cura Italia di marzo - colf, badanti e babysitter in regola, unici tra i lavoratori dipendenti, sono stati esclusi dalla Cassa integrazione in deroga, dallo stop al licenziamento, dall'una tantum di marzo da 100 euro. Per poi riuscire a prendere due indennità da 500 euro in aprile e maggio. Erogazione andata tra l'altro solo a un quarto di loro, per i requisiti stringenti: non convivenza con le famiglie per cui lavorano e contratti da almeno 10 ore a settimana.

Eppure nonostante l'anno pandemico e le enormi sfide - tra tutte la sicurezza sanitaria - lo scenario del lavoro domestico è cambiato nel 2020. Per la prima volta dal 2012 l'Italia ha superato un milione di rapporti in chiaro. Per la prima volta da tanto tempo si inverte la tendenza, con il tasso di irregolarità sceso dal 60 al 50%: un milione di regolari e un milione in nero, impiegati da 2 milioni di famiglie. La seconda ondata pandemica dell'autunno probabilmente ha scalfito questo record, senza demolirlo come si capisce leggendo il secondo Rapporto annuale di Domina, associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico, che verrà presentato dopodomani.

Ha pagato l'emergenza che ha spinto le famiglie a regolarizzare in fretta colf, badanti e babysitter durante il lockdown, così da permettere loro di circolare con l'autocertificazione. Solo a marzo ci sono state 50 mila assunzioni - 20 mila al netto delle cessazioni - e questo picco mantiene su il saldo da febbraio a giugno al livello di 18 mila contratti in più rispetto al 2019. Un'altra forte spinta è arrivata dalla sanatoria del decreto Rilancio: l'85% delle domande arrivate all'Inps tra maggio e agosto, ben 177 mila, riguardavano lavoratori domestici. Terzo incentivo

all'emersione dal nero, il bonus babysitter: 1,3 milioni di domande presentate per 1,7 miliardi erogati e un'impennata di libretti famiglia aperti presso l'Inps. Nel giugno del 2020 sono stati pagati tramite libretto 186 mila babysitter, il 2,39% in più del giugno 2019 quando erano appena 7.453. A febbraio, poco prima del lockdown, neanche 10 mila. A marzo, 66 mila. A giugno il boom. Per prendere il bonus, le famiglie hanno regolarizzato.

Una ventata anche per fisco e Inps, con 88,5 milioni di gettito della sanatoria (500 euro versati dalle famiglie una tantum) e un impatto da 314 milioni tra Irpef e contributi

## Corsa delle famiglie a regolarizzare i lavoratori domestici per incassare i bonus e permettere loro di circolare durante il lockdown

previdenziali. «Introit che potrebbero salire, se il governo accogliesse la proposta che facciamo da anni, assieme alle altre associazioni, di rendere deducibile parte della spesa che le famiglie sostengono per assicurare assistenza ad anziani, disabili, non autosufficienti, bambini o per la cura della casa», dice Lorenzo Gasparini, presidente di Domina. Le famiglie italiane spendono 15 miliardi per retribuire questi lavoratori, ma 8 miliardi sono in nero.

Domina assieme a Fidaldo, Federcolf (per i lavoratori), Cgil, Cisl e Uil chiedono ora al premier Conte di equiparare i lavoratori domestici agli assistenti socio-sanitari per avere accesso prioritario al vaccino an-

ti-Covid. «Questi mesi sono stati molto pesanti», racconta Massimo De Luca, responsabile scientifico del Rapporto Domina, elaborato con la Fondazione Moressa. «Per mesi le famiglie non sono riuscite a trovare mascherine, disinfettanti, guanti, visiere. Nessun protocollo, nessun aiuto. E hanno rischiato assieme alle loro colf o badanti, impossibilitate per forza di cose a mantenere il distanziamento. Poi è arrivata la grave crisi economica: famiglie senza lavoro o in Cig costrette a tagliare le ore o a mandare via i collaboratori convinti, spesso stranieri, all'improvviso senza un tratto e intrappolati in Italia per la chiusura delle frontiere».

### L'inchiesta

## Leonardo, penne e buoni spesa come mazzette per gli appalti

**MILANO** - Penne Mont Blanc, buoni carburante, coupon da spendere in negozi di elettronica. E poi una sorta di stipendio fisso, con aggiunta di provvigioni tra l'1,5 e il 3,5% sugli appalti aggiudicati. Dieci dipendenti di Leonardo sono indagati con l'accusa di corruzione tra privati: secondo il pm della procura di Milano Gaetano Ruta avrebbero preso denari e regalie per cucire su misura bandi di gara del gruppo controllato dal Mef (che nella vicenda è parte lesa) per forniture legate a realizzazioni di aerei ed elicotteri in favore della Transport srl. Non solo. Dalle indagini del nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza di Milano, emerge come i soldi per le mazzette fossero frutto di evasione fiscale che Transport avrebbe fatto transitare attraverso tre off-shore una a Panama, una nel Regno Unito e una in Irlanda. Con un ultimo, cruciale, passaggio dall'estero verso conti italiani tramite un conto irlandese Google Pay: motivo per cui nel registro degli indagati risultano iscritte le società Google Ireland Ltd e Google Payments Ltd, sulla base della legge 231 sulla respon-

sabilità d'impresa. Per i pm, si legge nell'ordinanza con cui la Guardia di Finanza ha chiesto una serie di documenti al gruppo Leonardo, le società consentivano il trasferimento di somme di denaro provento di frode fiscale ostacolando l'identificazione della provenienza delittuosa (...) senza che fosse possibile risalire alla

## Indagati dieci dipendenti e Google fatti con GooglePay

identificazione del soggetto che ha disposto i bonifici e alla formazione provenienza della relativa provvista». Indagati anche quattro vertici della Transport accusati a vario titolo di corruzione tra privati, riciclaggio ed evasione fiscale. Da parte sua, Google ha fatto sapere che presterà «massima collaborazione all'indagine».

- Sandro De Riccardis  
Luca De Vito

**Ministero il.TT. Provveditorato Interregionale OO.PP. Lazio - Abruzzo - Sardegna**  
sede coordinata L'Aquila  
Portici S. Bernardino 25 - 67100 L'Aquila

**AVVISO PROCEDURA APERTA**  
ENTE APPALTANTE: Provveditorato Interregionale alle OO.PP. per il Lazio - Abruzzo - Sardegna - sede coordinata di L'Aquila - C.F. 97350070583. OGGETTO: Lavori di ripristino danni, a seguito del sisma del 06/04/2009, in Palazzo Campaneschi sede della facoltà di lettere dell'Università dell'Aquila. Lavori di completamento per la riqualificazione di Palazzo Campaneschi: sistemazione del cortile esterno e restauro dei locali annessi. CUP: D19G0900060001 - CIG: 7775675200. BASE ASTA: € 1.447.926,31, di cui € 79.210,12 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa. Offerta pervenuta nei termini: 13; esclusi: 6 ammessi 7. AGGIUDICATARIO: A.TI. VALLEIRIANI ENRICO SRL/ELETTORODRAULICASILVIL SRL/HALT SAS DI VALERIO BORZACCHINI & C. Punteggio complessivo: 97,1796; ribasso economico: 21,7660%; ribasso temporale: 26,53%. IMPORTO DI AGGIUDICAZIONE: € 1.150.011,54

IL PROVVEDITORE  
(dott. ing. Vittorio RAPISARDA FEDERICO)

**ASST FATEBENEFRATELLI SACCO DI MILANO**  
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA D'APPALTO PER FORNITURA  
CIG: 8543408E4

**AVVISO PER ESTRATTO**  
L'ASST Fatebenefratelli Sacco indice gara d'appalto, mediante procedura aperta, attraverso il sistema informatico di negoziazione Sintel, ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016, u.s.s.m.i.s., in combinato disposto con gli artt. 2, commi 1 e 2, 8 comma 1 lett. a) e c) del D.L. 76/2020, per la fornitura di video broncoscopi miniuso, occorrenti all'ASST Fatebenefratelli Sacco, per un periodo di 3 mesi, rinnovabile di altri 3 mesi. L'importo complessivo presunto per intero periodo è di € 247.500,00 (IVA esclusa). Le offerte, corredate della documentazione richiesta, dovranno essere inserite nella piattaforma Sintel entro e non oltre le ore 15:00 del giorno 18/1/2021. Le modalità di partecipazione nonché i documenti di gara sono disponibili sul sistema d'intermediazione telematica di Regione Lombardia denominato "Sintel", accessibile al sito <http://www.asia.spia.it>. Il bando è stato inviato alla GUUE in data 30/12/2020 e inoltre pubblicato su [www.asia.spia.it](http://www.asia.spia.it).  
IL DIRETTORE UOCE PROVVEDITORATO ECONOMATO  
DOTT. ROBERTO INFURNA

**CITTÀ DI TORINO**  
PROCEDURA APERTA N. 65/2020 DEL 10 DICEMBRE 2020 PER L'APPALTO LAVORI DI INTERVENTI SULLE PAVIMENTAZIONI DELLE VIE, STRADE E PIAZZE DELLA CITTA' - BILANCIATO 2020 - 12 LOTTI C/O 4603. CUP: C77A1820010005 - C/P: 45233141-9

**CNUTSITCL1**  
Comunicazione a norma dell'art. 73 del D.Lgs.n.50/2016. Sistema di aggiudicazione: art.55 comma 2 del D.Lgs. n.50/2016. Hanno presentato offerta n. 128 (controvotata) ette. Sono risultate aggiudicatriche le seguenti ditte: Lotta 1: IMPRESA DE GIULIANI SRL Viale Manzoni, 55, 28023 BORGOMANERO (NO) - ribasso del 21,737%; Lotta 2A: LERTA & C. SRL, Via Roma 1 - 15054 Fabbiano Gurene (AL) - ribasso del 22,163%; Lotta 2b: aggiudicatario PROGETTO SEGNALETICA SRL, Viale Europa 91, 41011 CAMPOGALLIANO (MO) - ribasso del 22,068%; Lotta 3: INVENZES S.R.L., Via Ugo Foscolo 4, 28066 GALLATE (NO) - ribasso del 22,116%; Lotta 4: aggiudicatario MAPLEX SRL, Via Gavour 195, 10091 ALPIGNANO (TO) - ribasso del 22,475%; Lotta 5: aggiudicatario BERSISA GIUSEPPE SRL, Via Lombardone n. 276, 10040 LENZI (TO) - ribasso del 22,579%; Lotta 6: aggiudicatario CARMELOTTI SIVANO & FIGLI SNC, Strada Giolera 2, 10070 SAN CARLO CSE (TO) - ribasso del 22,189%; Lotta 7: aggiudicatario PORTALUPI CARLO S.p.A., Strada Fichetto Saffa San Salvatore n. 6-15040 TICINETO (AL) - ribasso del 21,957%; Lotta 8A: aggiudicatario GARAU SRL, Via Cervino 12, 80026 CASORIA (NA) - ribasso del 21,529%; Lotta 8B: aggiudicatario BARRI HARRING DI BARRI SILVANO, Via Marconi 55-9315 SURIANO (CO) - ribasso del 22,019%; Lotta 9: aggiudicatario CANTIERI MODERNI SRL Via Buvna 63, 10054 Pinerolo (TO) - ribasso del 22,377%; Lotta 10: aggiudicatario FRATELLI D'AMBROSIO, Via Rosazza 4, 13816 SAGLIANOMICCA (BI) - ribasso del 22,355%.

Torino, 28 dicembre 2020  
LA DIRIGENTE AREA APPALTI ECONOMATO  
DOTT.SSA CARMELA BRUNO

**Città di Vallo della Lucania**  
settore lavori pubblici  
ESTRATTO AVVISO DI GARA DA ESPERSI MEDIANTE IL PUBBLICO INCANTO

OGGETTO: "Ripulitura Urbana e recupero di edifici pubblici in loc. PATTANO di Vallo della Lucania per funzioni sociali" DPM 15/2019 n. 61 - € 1.431.612,85, che prevede l'aggiudicazione di servizi di pulizia e manutenzione di edifici pubblici a base d'asta € 1.431.612,85 - codice CIG 8562713602 - CUP D7E2C0004601

Il Responsabile del Settore Lavori Pubblici  
Il responsabile della determina di approvazione degli scritti atti di gara, ai sensi della vigente normativa in materia di opere pubbliche.

**AVVISA**  
che l'Amministrazione comunale intende applicare, mediante gara di appalto per procedura aperta e con l'adempimento dell'offerta economica su vertice degli il lavoro di "Ripulitura Urbana e recupero edifici pubblici in loc. PATTANO di Vallo della Lucania per funzioni sociali" del presente bando d'asta n. 61 - € 1.431.612,85, che prevede l'aggiudicazione di servizi di pulizia e manutenzione di edifici pubblici a base d'asta € 1.431.612,85 - codice CIG 8562713602 - CUP D7E2C0004601. Per tutte le altre condizioni non previste nel presente scritto e la riferimento al bando integrale, affisso presso il Pretorio di questo Ente e pubblicato, oltre che sui termini di legge, anche sul sito internet sopra specificato.

Il Responsabile UOCE Ing. Roberto LAMANNÀ

**LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI**  
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

occupazione

## Politiche attive, cresce il pacchetto lavoro In arrivo 7,5 miliardi

*Previsti 3 miliardi per il Piano nazionale nuove competenze*



Formazione. Più vicina alle imprese ADOBESTOCK

Dalla revisione delle risorse del Next generation Eu il capitolo “Lavoro” è uscito rafforzato. Nella bozza approvata ieri sera in consiglio dei ministri dai 3,4 miliardi iniziali, la dote per il pacchetto lavoro del Recovery Fund è lievitata fino a 7,5 miliardi. Il pacchetto complessivo, considerando anche le risorse del programma React Eu vale 12,6 miliardi che serviranno, tra l’altro, per finanziare le politiche attive e la formazione (3,5 miliardi), per la realizzazione del Piano nazionale per le nuove competenze (3 miliardi), per l’apprendistato duale (600 milioni), per il sostegno all’imprenditoria femminile (400 milioni), per il servizio civile (650 milioni) e per la decontribuzione al 30% dei dipendenti delle aziende che hanno sede al Sud, oltre ad una quota degli sgravi contributivi per le assunzioni di giovani della legge di Bilancio (4,5 miliardi).

L’investimento mira, dunque, a rafforzare le politiche attive con misure specifiche anche per favorire l’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Si sono stabilizzate le risorse per l’apprendistato duale, la tipologia contrattuale a causa mista che prevede in contemporanea istruzione e formazione professionale: finora bisognava attendere ogni anno la legge di Bilancio per lo stanziamento di 50 milioni. Inoltre con il Piano nuove competenze si punta a sviluppare un sistema permanente di formazione, attraverso il potenziamento del sistema dei centri di formazione professionale, dei fondi interprofessionali (che potranno fare attività di formazione anche per i disoccupati), degli Its, dei centri provinciali di istruzione per adulti e delle Università (che potranno fare corsi per occupati e disoccupati). Si valorizzeranno gli strumenti esistenti che utilizzano modalità di apprendimento duale (Iefp, Ifts, Its, percorsi professionalizzanti con il coinvolgimento degli Atenei) e si favorirà la collaborazione pubblico – privati anche con le Industry Academy.

Per ridurre il mismatch di competenze richieste nel mercato del lavoro e quelle in uscita dai percorsi di istruzione, i percorsi formativi dovranno rispondere alle esigenze dei fabbisogni professionali delle imprese, fornendo al tessuto produttivo le competenze di cui ha bisogno. Verrà potenziato il servizio civile universale; l'obiettivo è di coinvolgere 80mila volontari in un percorso di apprendimento non formale, per accrescere le proprie competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività turistiche

## Alberghi e pensioni esonerate dalla prima rata Imu

*La manovra estende l'esenzione anche per fiere e stabilimenti balneari*

Luigi Lovecchio

Esenzione della prima rata Imu 2021 per gli immobili adibiti ad attività di tipo turistico o di intrattenimento, secondo le regole già applicate nel 2020. L'articolo 1, comma 599, della legge di bilancio 2021 (legge 178/2020) conferma, seppure in parte, la disciplina di favore dettata dalla normativa emergenziale in materia di Imu. A questa, si aggiunge l'esenzione già disposta dall'articolo 78 del Dl 104/2020, per gli anni 2021 e 2022, con riferimento alle unità destinate a cinema e teatri.

La legge di Bilancio 2021 ha in particolare stabilito l'esonero dal pagamento di giugno con riferimento alle seguenti fattispecie: a) immobili adibiti a stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali, nonché immobili degli stabilimenti termali; b) immobili rientranti nella categoria catastale D/2 (alberghi e pensioni) e relative pertinenze, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici, degli ostelli della gioventù, dei rifugi di montagna, delle colonie marine e montane, degli affittacamere per brevi soggiorni, delle case e appartamenti per vacanze, dei bed and breakfast, dei residence e dei campeggi; c) immobili rientranti nella categoria catastale D in uso da parte di imprese esercenti attività di allestimenti di strutture espositive nell'ambito di eventi fieristici o manifestazioni; d) immobili destinati a discoteche, sale da ballo, night club e simili.

Con eccezione degli immobili di cui alle lettere a) e c), per tutte le altre ipotesi l'esonero deve rispettare la regola secondo cui il gestore deve coincidere con il soggetto passivo del tributo. Questa precisazione consente pertanto di applicare l'agevolazione anche nei casi in cui il soggetto che esercita l'attività non è il proprietario dell'immobile. Si pensi, ad esempio, al gestore di un albergo detenuto in leasing.

Con riferimento alle attività di bed & breakfast e di affittacamere, le FAQ pubblicate sul sito del dipartimento delle Politiche fiscali precisano che l'attività deve essere svolta in forma imprenditoriale, anche se questo non è imposto dalla normativa in materia.

Le esenzioni della legge di bilancio sono subordinate al rispetto della disciplina unionale in materia di aiuti di Stato per affrontare la situazione di emergenza da Covid-19.

Alle misure della manovra 2021 si aggiungono quelle dell'articolo 78 del Dl 104/2020. In forza di tale previsione, gli immobili rientranti nella categoria catastale

D/3 destinati a spettacoli cinematografici, teatri e sale per concerti e spettacoli, sono esenti per le intere annualità 2021 e 2022, a condizione che i gestori siano anche i soggetti passivi d'imposta. L'agevolazione è peraltro soggetta all'autorizzazione della Commissione Ue.

La regola è che l'esonero prescindendo dalla categoria catastale ma sia condizionato alla destinazione d'uso dell'unità immobiliare.

Fanno eccezione: 1) gli alberghi e pensioni che devono ricadere nella categoria catastale D2; 2) le unità fieristiche che devono appartenere alla categoria catastale D; 3) i cinema e teatri che devono essere classificati nella categoria D3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Neet

## Microcredito, 31 milioni per 750 neoimprenditori



Anpal. Paola Nicastro, direttrice generale dell'Anpal

Quasi 750 imprese nate grazie a 31 milioni di microcredito. Per l'Italia che sta vivendo la recessione causata dalla pandemia e che guarda a Next Generation Eu fanno ben sperare i risultati di due iniziative rivolte a ex Neet (giovani che non lavorano né studiano) e messe in campo dal programma Garanzia Giovani negli ultimi quattro anni. Yes I Start Up e la misura SelfieEmployment - attuate dall'Ente Nazionale Microcredito (Enm), in accordo con Anpal nell'ambito del Pon Iog dell'Unione Europea - hanno consentito di creare 530 imprese con investimenti per 17 milioni e una media di 32mila euro a progetto. Considerando anche i finanziamenti concessi ai 212 Neet che hanno presentato domanda per l'accesso al programma Resto al Sud (sempre dopo il percorso formativo di Yisu), per progetti di entità più cospicua e investimenti di 14 milioni, il totale delle imprese sale a 742 con prestiti di oltre 31 milioni. Le attività prevalenti sono commercio, riparazione di veicoli, servizi di alloggio e ristorazione, produzioni manifatturiere. I risultati dei due progetti saranno presentati oggi. Parteciperanno il viceministro allo Sviluppo Economico Stefano Buffagni e la sottosegretaria al Lavoro e Politiche Sociali, Francesca Puglisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA-SANPAOLO

## Agroalimentare star dei distretti Industria per la casa in ripresa

*Specializzazioni "food" al top nel 2020 per crescita delle vendite oltreconfine  
Terzo trimestre meno cupo grazie a mobili, piastrelle ed elettrodomestici*

Ventisette su 31. Scorrendo la lista dei distretti più performanti nel 2020 in termini di export è il settore alimentare a vincere a mani basse, occupando quasi integralmente la classifica che evidenzia le aree in crescita. Dall'analisi di Intesa Sanpaolo (i distretti farmaceutici sono trattati in un report diverso) emerge in modo chiaro come sia proprio il comparto alimentare, anticiclico per eccellenza, a sostenere le medie in un momento di grande difficoltà. Nel terzo trimestre per queste aree prosegue il progresso delle vendite estere (+2,3%), con un bilancio positivo del 3,1% nei primi nove mesi dell'anno, variazione superiore rispetto a quanto osservato nelle aree non distrettuali (-0,6% nei mesi estivi e -2,1% nel periodo gennaio-settembre). Alimentare di Parma, del napoletano, le Conserve di Nocera, le Mele dell'Alto Adige, il Caffè, le confetterie e il cioccolato del torinese, l'Ortofrutta del barese, l'Olio toscano e l'Ortofrutta e le conserve del foggiano sono alcuni esempi, occupando i primi posti per crescita assoluta delle vendite estere tra gennaio e settembre. Un quadro che si è modificato tuttavia nel terzo trimestre, dove è visibile un recupero corale più ampio. Dai minimi del secondo trimestre, quando solo 23 distretti su 157 presentavano dati positivi (un dato peggiore si trova solo all'inizio del 2009), si è passati a 60 aree in crescita. Con il risultato di passare da un -33,2% tendenziale del periodo aprile-giugno a un più confortevole -4,9% del trimestre successivo. Un quasi ritorno alla normalità legato alla riscossa degli elettrodomestici (+15% nel trimestre), così come dei mobili e dei materiali da costruzione, come ad esempio le piastrelle di Sassuolo. Se il bilancio complessivo dei distretti resta comunque in rosso, un calo trimestrale di 1,5 miliardi, lo si deve a performance negative in ampie filiere del made in Italy. A partire dalla meccanica, che pur rilanciata dalla parziale ripresa dell'auto resta in calo di oltre il 4%. Male anche prodotti in metallo e metallurgia, anche se i dati peggiori sono per tessile-abbigliamento, comparto frenato dal micidiale combinato disposto della frenata della domanda (si esce meno, si lavora da casa, dunque la spesa per abbigliamento si riduce) e dei ripetuti blocchi all'offerta, con chiusure delle vendite al dettaglio effettuate a più riprese. Sul settore - si osserva nello studio - pesa non solo l'orientamento delle famiglie verso acquisti essenziali ma anche il crollo su base globale del turismo, che sottrae una fetta consistente al mercato di questi beni. Scenario cupo con poche eccezioni, tra cui il distretto di Arezzo e quello di Perugia,

rilanciati in particolare dagli acquisti in Cina, unico mercato significativo in cui i distretti della moda in generale sono riusciti ad aumentare le proprie vendite, con una crescita tendenziale del trimestre pari al 32,3%.

Sulla base delle indicazioni già arrivate dall'Istat ma anche del progressivo irrigidimento delle misure anti-Covid in molti paesi, le stime di chiusura 2020 non sono favorevoli, con la previsione di un anno in calo significativo in termini di export distrettuale. Altro capitolo, tuttavia, è quello che si apre nel 2021, anno in cui è prevista una crescita decisa del commercio mondiale. «Le incertezze sono tante - spiega il responsabile Industry di Intesa Sanpaolo Fabrizio Guelpa - ma la nostra stima vede comunque solo nel 2025 un ritorno del Pil italiano ai livelli 2019. La vera sfida, a livello-Paese, è quella di utilizzare le risorse del Recovery Fund per migliorare la nostra capacità competitiva. Per le aziende si tratta invece di cavalcare i temi che sono risultati vincenti durante l'emergenza. Come l'e-commerce, la filiera corta, la sostenibilità dei prodotti e la digitalizzazione dei processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Patent box, restano le agevolazioni finanziate con risorse italiane

*La strategia. Per incentivare gli investimenti non verranno utilizzati fondi resi disponibili dall'Europa ma risorse stanziare con la legge di bilancio, senza modificare il meccanismo attuale sostenuto da 5,8 miliardi*



ADOBESTOCK Riceratori. Il sostegno all'innovazione è fattore chiave per il rilancio del Paese

Il patent box non entra nelle misure finanziate dai fondi europei del Recovery plan, ma resta pienamente in campo nella versione attuale sostenuto da 5,8 miliardi di fondi italiani. Che la legge di bilancio ha già stanziato.

Si chiude in questo modo il piccolo giallo che ha accompagnato le sorti della misura nel corso del processo di costruzione del piano italiano esaminato ieri sera dal consiglio dei ministri. Nell'ultima versione, l'indicazione che la misura rimane finanziata, anche se da fondi italiani, sarà chiarito all'interno delle tabelle che dettagliano anche gli interventi non interessati direttamente dagli aiuti Ue.

Nelle prime versioni del piano, in realtà, il governo aveva ipotizzato di inserire l'agevolazione fiscale per brevetti e software tra gli interventi collegati alla "transizione digitale" da sostenere con le risorse della Recovery and Resilience Facility. Risorse che, in questo come in altri casi, avrebbero avuto una funzione sostitutiva di quelle nazionali, intervenendo cioè al posto dei fondi domestici per finanziare gli interventi con un costo minore dal momento che i prestiti della Rrf sono a tasso zero.

Nella rimodulazione del piano, seguita al negoziato aspro all'interno della maggioranza ma anche al confronto informale con gli organismi comunitari, il Patent è uscito da questo meccanismo, come del resto è successo anche a una quota dei nuovi fondi per il programma Transizione 4.0. Questa uscita, che come detto non ha effetti pratici diretti sulla misura che resta confermata con la detassazione del 50% nel perimetro attualmente in vigore, nasce da due fattori: l'esigenza di ripensare gli equilibri complessivi del

piano concentrando la quota di risorse comunitarie destinata agli investimenti, che ora assorbono oltre il 70% del totale mentre nelle prime versioni si fermavano al 60%, e la necessità di andare incontro ai rigidi criteri di “eleggibilità” delle misure che in base ai regolamenti comunitari possono essere sostenute dalla Facility. E il Patent Box, a quanto risulta, avrebbe rischiato di non superare l’esame comunitario.

I negoziati fra Roma e Bruxelles su questo tema, del resto, non sono una novità delle ultime settimane. Lo dimostra in particolare la vicenda dell’agevolazione per i marchi, entrata in vigore con il debutto del Patent Box nel 2015 ma rimasta in campo per un solo anno anche perché colpita dalle obiezioni comunitarie e dell’Ocse. Nell’ottica italiana, comunque, il Patent Box resta insieme a Impresa 4.0 la leva cruciale per accompagnare con il fisco la transizione digitale e l’innovazione delle imprese.

Lo dimostra l’entità dello stanziamento, e anche il restyling intervenuto a partire dal decreto crescita del 2019 che ha provato a sgombrare il campo dagli ostacoli applicativi principali utilizzando lo strumento dell’autoliquidazione. In pratica, sono le stesse imprese a costruire il calcolo dell’agevolazione e a indicarlo nella dichiarazione dei redditi, lasciando all’amministrazione finanziaria il ruolo classico del controllo ex post. In questo modo è stata ribaltata l’ottica originaria del «ruling», una procedura che faceva scattare lo sconto solo dopo che impresa e agenzia delle Entrate avessero trovato l’accordo sui numeri: procedura lunga che, complici anche le carenze di organico dell’amministrazione finanziaria, rallentava enormemente i tempi, relegando a un futuro indeterminato a priori la possibilità di recuperare lo sconto fiscale.

La semplificazione è importante. Ma non sufficiente secondo molti osservatori. Lo dimostrano, per esempio, le indicazioni del piano Colao, che in estate aveva suggerito al governo di ampliare lo sconto fiscale dal 50 al 70% e di rimodulare la disciplina del credito d’imposta per le tasse versate all’estero. Una mossa, questa, che richiederebbe però finanziamenti aggiuntivi: ipotesi complicata dalle tante incognite dei conti italiani e dal «non possumus» pronunciato a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE

## Industria d'imballaggi in allarme: le stoviglie monouso sono a rischio

*Dalle stoviglie di carta monouso impatti sul clima minori che dalle riutilizzabili  
La direttiva europea sulla plastica estesa anche ai prodotti biodegradabili*



adobestock L'industria delle stoviglie. Produzione di monouso a rischio

Due visioni del mondo, quella della decrescita punitiva e quella dell'economia sostenibile, trovano a Bruxelles un nuovo punto di frizione. Questa volta sono messi in difficoltà gli imballaggi di cartone, le stoviglie usa-e-getta di carta, i piatti di cartoncino e i bicchierini. La direttiva europea che vuole mettere al bando l'odiata plastica ora viene estesa anche ai prodotti biodegradabili. È sufficiente quel velo impermeabile che li rende resistenti ai liquidi per classificare i prodotti di carta come se fossero di plastica. E l'Alleanza europea per gli imballaggi di carta (Eppa) guidata da Antonio D'Amato — già presidente di Confindustria e imprenditore attraverso la Seda di Arzano (Napoli), una delle "piccole multinazionali" che caratterizzano la migliore impresa italiana — cerca di risalire la corrente dei luoghi comuni mostrando che le stoviglie di carta monouso hanno un impatto su clima e ambiente inferiore rispetto a quelle riutilizzabili, siano esse tradizionali o in plastica.

I bicchierini di carta e le altre stoviglie biodegradabili usa-e-getta sono usciti dai circuiti della ristorazione veloce, dei treni, degli aeroporti, spinti dalle esigenze d'igiene imposte dall'epidemia virale.

Le consegne da asporto cui sono vincolati i ristoranti e i bar hanno dato nuovo slancio ai materiali ad alta igiene per la consegna di cibi e bevande. Ma al punto 2.2.1 della direttiva europea sui prodotti usa-e-getta la Commissione ha inserito nella categoria da punire anche quelli biodegradabili, basta che contengano tracce di polimeri.

Eppure, secondo l'Eppa, i prodotti a uso singolo possono essere non solamente garanzia di igiene ma anche una garanzia di tutela ambientale. È il risultato di uno studio della consultancy danese Ramboll commissionato dall'Eppa sui prodotti utilizzati nei servizi di ristorazione veloce.

Presi in esame produzione, consumo e riciclo, trasporto, lavaggio sanificante, detersivi, asciugatura con aria calda e così via, emerge che le stoviglie riutilizzabili generano il 177% in più di emissioni di CO<sub>2</sub>, consumano il 267% in più di acqua e producono il 132% in più di particolato fine rispetto all'usa-e-getta di carta (materia prima naturale, riciclatissima, riciclabilissima e biodegradabile).

Il Ramboll Life Cycle Assessment, controvalutato in modo indipendente dal Tüv tedesco, ha comparato la performance ambientale sul ciclo di vita di bicchieri, tazze, coppe per gelato e posate in carta monouso e stoviglie lavabili, nel contesto di un consumo in loco in ristoranti a servizio rapido, nell'arco di un anno.

L'impatto ambientale più significativo, sottolinea lo studio, viene dal consumo di acqua ed energia nelle fasi di lavaggio e asciugatura dei prodotti di ceramica, plastica, metallo o vetro e supera quello del monouso.

«Questo è confermato anche quando vengono applicate le tecnologie di lavaggio più efficienti», ha osservato D'Amato nel presentare il rapporto. «Il monouso è migliore per il clima e non aggrava i problemi di stress idrico, un problema in crescita in molti paesi europei».

Restando nel settore dei prodotti biodegradabili usa-e-getta, in seno al consorzio Conai comincia a decollare il neonato consorzio di filiera Biorepack, che raccoglie il segmento delle bioplastiche, mentre la Novamont, ha annunciato l'acquisizione del gruppo norvegese BioBag, che lavora negli imballaggi e nella raccolta separata del rifiuto umido.

L'obiettivo di contrastare i consumi dei cittadini colpendo gli imballaggi a basso impatto ambientale che garantiscono l'uso, l'igiene e la durata dei prodotti è un problema in cui si imbattono molti settori. Un mese fa la Filctem Cgil d'intesa con le imprese di Unionplast avevano protestato contro la plastic tax che colpirà non solamente i consumatori ma anche i lavoratori del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFATTURA

## Per il made in Italy un fondo di fondi da 2 miliardi

*Per Transizione 4.0 alla fine 19 miliardi, alla space economy 900 milioni*



Aerospazio. Risorse per i satelliti

ROMA

I 450 milioni previsti nelle prime bozze in modo specifico per sostenere l'export alla fine sono stati assorbiti in un pacchetto più ampio denominato Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione cui sono stati assegnati 2 miliardi. Molto vago il capitolo del documento in materia, con un generico riferimento all'attenzione che sarà rivolta ai settori più colpiti dalla crisi e «alle imprese che promuovono nel mondo i prodotti del Made in Italy, in particolare a quelle di minori dimensioni». È delineata in compenso l'idea di ricorrere per questo progetto a un fondo dei fondi che, attraverso la leva della garanzia statale, moltiplichi le risorse pubbliche attraverso il coinvolgimento di intermediari finanziari, investitori istituzionali, soggetti privati. Nelle bozze precedenti, per il sostegno all'export, si faceva riferimento ancora una volta al rifinanziamento del fondo 394 della Simest, ennesimo intervento su questo strumento oggetto particolare delle attenzioni del Movimento 5 Stelle dall'avvento di Luigi Di Maio al ministero degli Esteri.

Per il progetto relativo a Transizione 4.0, invece, lo stanziamento totale è di 19 miliardi, di cui 3,1 miliardi già stanziati a legislazione vigente. Inoltre, si aggiungono risorse complementari per 6 miliardi e 760 milioni dagli stanziamenti della legge di bilancio. Nel prossimo decreto legge sui ristori dovrebbe entrare una rimodulazione delle aliquote di incentivazione 4.0. Nella medesima missione del piano, "Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo", trovano spazio anche 900 milioni per la space economy rivolti principalmente al lancio di una costellazione satellitare per il monitoraggio della Terra ad elevata risoluzione, alla costituzione di un istituto per il

monitoraggio ambientale e di difesa del territorio e a interventi in materia di tracciamento (mirror Galileo) e di telecomunicazioni satellitari a bassa latenza per servizi istituzionali e governativi (GovSatCom), attuati anche in partenariato pubblico-privato. Quanto agli altri progetti, 750 milioni vanno al settore della microelettronica, presidiato in Italia da StMicroelectronics e dalla filiera connessa, per il sostegno finanziario agli investimenti in macchinari, attrezzature e impianti produttivi. Infine, 800 milioni (coperti con le risorse React Eu) sono destinati al Fondo di garanzia Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gender gap

## Rafforzato il sostegno a progetti di aziende guidate da donne

*Nei nidi 622mila nuovi posti entro il 2022 per passare dal 25% all'83% di offerta*



Donne in azienda. Sostegno ad hoc ADOBESTOCK

Un sostegno specifico all'imprenditorialità femminile, per favorire l'indipendenza economica delle donne, con un aiuto alle vittime di violenza, nel loro percorso verso l'autonomia: è l'obiettivo del pacchetto di misure finanziate con i 400 milioni del Recovery Fund.

Il governo mira a sistematizzare e ridisegnare gli attuali strumenti di sostegno all'avvio e alla realizzazione di progetti aziendali innovativi per imprese a conduzione femminile o prevalente partecipazione femminile già costituite e operanti (digitalizzazione delle linee di produzione, passaggio all'energia verde). Il Fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile già previsto in Legge di Bilancio 2021 sarà affiancato da misure di accompagnamento (mentoring, supporto tecnico-gestionale, interventi per la conciliazione vita-lavoro), campagne di comunicazione multimediali, eventi e azioni di monitoraggio e di valutazione.

L'altro asse d'intervento poggia sulle infrastrutture sociali, con il potenziamento dei servizi di asili nido e per la prima infanzia, delle scuole per l'infanzia e del tempo scuola per contribuire a liberare il potenziale delle donne. L'obiettivo è quello di superare il target fissato dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002, relativo al raggiungimento di un'offerta minima al 33% per i servizi per la prima infanzia, e raggiungere un'offerta media nazionale pari al 83%, con la creazione di circa 622.500 nuovi posti entro il 2026. Dall'attuale offerta pari al 25,5%, l'Italia potrebbe superare la media europea (35,1%) e collocandosi ben oltre il livello di altri Stati membri come la Spagna (50,5%) e la Francia (50%). Questo intervento beneficia di risorse complementari per 300 milioni dagli stanziamenti della Legge di Bilancio. Per far ciò il

Fondo asili nido e scuole dell'infanzia, istituito presso il ministero dell'Interno dalla scorsa legge di Bilancio dovrà essere aumentato per finanziare la riconversione o costruzione di nuovi servizi.

Gli investimenti nelle infrastrutture sociali creano opportunità di lavoro femminile. Ma rafforzando le infrastrutture sociali a favore di minori, anziani e persone con disabilità, verrà anche favorita l'occupazione femminile, liberando parte del tempo che le donne dedicano al lavoro di cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Economia

↓ -0,33% FTSE MIB 22.646,07

↓ -0,38% FTSE ALL SHARE 24.675,52

↑ +0,41% EURO/DOLLARO 1,2203355



**Il punto**

## Alitalia-Ita Bruxelles vuole gli asset all'asta

di Lucio Cillis

**I**ta, la società destinata a prendere il posto di Alitalia, dovrà lasciarsi alle spalle quasi 75 anni di storia. Secondo Bruxelles il via libera all'operazione da 3 miliardi di euro dovrà per forza di cose passare per la nascita di un vettore tricolore senza alcun legame col passato. Il marchio, il nome, alcuni slot, persino le tessere fedeltà Millemiglia, insomma tutti gli asset oggi compresi nel perimetro della linea aerea fallita nel maggio 2017 dovranno cambiare proprietà al termine di un'asta trasparente. Nessuna cessione diretta, dunque, tra Alitalia e Ita. A questo punto, vista la lettera dell'Ue recapitata qualche ora fa, viene da pensare se sia davvero necessario e vantaggioso cercare di strappare a colpi di rilanci - a Ryanair o magari Lufthansa - la "A" stilizzata o aerei che, in media, hanno quasi 14 anni di vita. Una compagnia vergine, senza storia, sia pur con 3 miliardi di dote, decollerebbe in estate con alle spalle lo spettro della pandemia e di una difficile ripresa del traffico aereo prevista - come minimo - fra due anni. In molti oggi hanno dubbi sulla riuscita dell'operazione e sui vantaggi per il Paese. In fondo di questi tempi, tre miliardi di sono acqua nel deserto che va razionata.

**IL CREDITO**

# Ecco il piano riservato di Mps "Rosso di 562 milioni nel 2021"

Il documento approvato dal cda del 17 dicembre e mai reso noto al mercato ipotizza un futuro anche senza fusioni: la banca punterebbe sulle Pmi rispettando in ogni caso i requisiti di capitale

di Andrea Greco

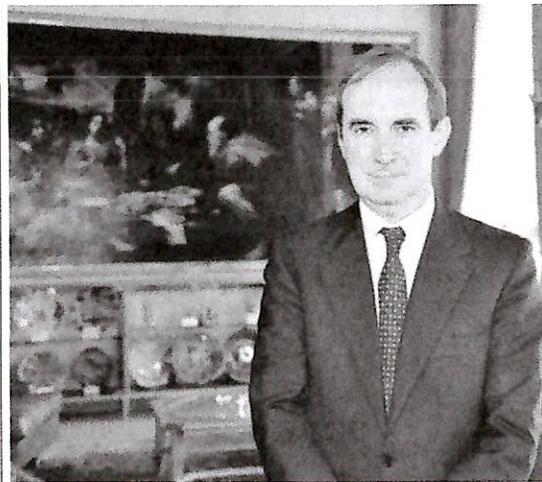
**MILANO** - Ecco il piano strategico al 2025 del Monte dei Paschi, approvato il 17 dicembre dal cda della banca senese e mai reso noto al mercato, malgrado le critiche di molti investitori e la moral suasion, vana, della Consob. Il documento programmatico, comunicato larvamente dalla banca allora, consta di ben 64 pagine che *Repubblica* ha visionato.

Prevede l'iniezione di mezzi freschi per 2 miliardi «nel 2021», anno che dovrebbe chiudere con 562 milioni di rosso, e la rapida focalizzazione regionale della banca per concentrarsi sulle Pmi, il controllo dei costi con 2.670 esuberi (di cui 900 a Siena) e la resilienza patrimoniale, anche ballando da sola. Il tutto in un contesto «particolarmente incerto», ma che in ogni caso permetterebbe di rispettare - pur se di soli 190 milioni, 30 punti base di capitale "Cet 1" - i requisiti minimi di capitalizzazione. Quelli che la perdita 2020 a nove zeri ha in prospettiva violato, obbligando la banca a rimediare (il cda del 28 dirà come).

La lettura del piano redatto dalla squadra dell'ad Guido Bastianini conferma che si tratta di un compromesso tra le istanze "venditrici" del Tesoro azionista (e del Pd nel governo), e quelle autonome, care al banchiere, ai M5s che l'hanno indicato e alle giunte di Siena e Toscana. Già il secondo capoverso avvisa che «il piano non ipotizza una trasformazione radicale del modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica», da ripensare «solo dopo aver avuto chiarezza sulla soluzione aggregativa» di Mps con altro istituto. Detto questo il documento snocciola tutti i dati su cui il mercato da un mese almanacca, e che ogni possibile compratore di Mps, sia Unicredit o altri, nelle prossime settimane si troverà davanti entrando nella "data room" avviata lunedì per cedere il 64% del Mef con criteri di mercato.

Il documento è in tre parti, e tanti sono i pilastri del riassetto, chiamato a «creare valore già dal 2021, con rischi di esecuzione minimi»: anche se solo dal 2022 la banca tornerà in utile (di 41 milioni), poiché quest'anno si prevede di perdere 562 milioni, per nuovi accantonamenti su crediti e 500 milioni di oneri di ristrutturazione.

Il primo pilastro è il «riposizionamento sui clienti prioritari», ossia le Pmi dei territori della banca, cui andrà la quota crediti aggiuntiva di 450 milioni di capitale e almeno 200 dipendenti, tolti a «grandi imprese, enti e clienti chiave», destinati a un dimezzamento degli impieghi dai 10,6 miliardi del 2020 a 5,5 nel 2025. So-



▲ Amministratore delegato Guido Bastianini, al vertice di Mps

**I numeri**

**2 mld**

La ricapitalizzazione il piano postula un aumento da 2 miliardi, ampliabile a 2,5

**66.300**

Il costo medio del lavoro i costi medi per dipendente al 2025 sono calmierati del 6%

no i loro crediti a mancare nel tempo, riducendo da 86 a 81,2 miliardi i finanziamenti netti ai clienti nell'arco di piano. Il perno del recupero di redditività, per portare il Roe oggi negativo al 6,3% del 2025, più che i crediti sono le commissioni: +4% composto annuo, a fronte di un ambizioso +7% medio annuo delle masse gestite, «sostenute dalla conversione del risparmio amministrato».

Il secondo pilastro è la «semplificazione del modello operativo»: che poi vuol dire spendere meno. Nel periodo chiuderanno 100 filiali Mps portando a 1.320 il totale, e i dipendenti dovrebbero ridursi a 18.880, 2.670 meno degli attuali. La "dieta" sarà più grande nella direzione ge-

nerale della banca a Siena, dove già al 2023 i dipendenti sono visti calare del 18%, a 4.096.

Il costo medio per lavoratore oggi di 64.800 euro annui, sarà calmierato, salendo a 66.300 nel 2023, che è il 6% in meno dei quasi 70 mila a cui porterebbero gli aumenti inerziali previsti dal contratto nazionale bancario. La riduzione degli organici, e più dei costi, passerà anche per «la semplificazione del governo delle società controllate Widiba, Mps Capital Services, Mps Leasing & Factoring», peraltro con la fusione tra le ultime due.

Il terzo pilastro punta a rafforzare il bilancio Mps e «migliorare ulteriormente la gestione dei rischi». Oltre ai 2,5 miliardi di aumento in cantiere, si prevede un cuscinetto patrimoniale da 1,3 miliardi in autofinanziamento (a partire dal 2023), più 400 milioni derivanti da cessioni e ottimizzazione di attivi. Il capitale servirà anche ad assorbire le perdite su crediti post pandemia: gli Npl, scesi a 4,1 miliardi per la recente cessione di 8,1 miliardi ad Amco, risaleranno a 5,8 quest'anno, e a 6,8 nel 2025, per un'incidenza del 7,4% sugli attivi. Meglio della media delle banche italiane oggi: ma peggio del 5% che la Bce auspica. Nel piano è anche stimato uno «scenario avverso», per cui i flussi di default 2021-23 salirebbero da 5 a 5,3 miliardi, portando al minimo il Cet 1 e con «un'eventuale emissione di bond Ati» per supportare il patrimonio.

In vista delle cifre definitive sulla ricapitalizzazione, da approvare il 28 e comunicare alla Bce a fine gennaio, sul piano Mps è aperto il confronto con l'Antitrust europeo, dovuto perché la banca è sotto aiuti di Stato.

**Il collocamento**

## Bond Aspi: domanda due volte l'offerta

Autostrade per l'Italia, società controllata dalla famiglia Benetton tramite il gruppo Atlantia, ha collocato con successo un bond da 1 miliardo di euro dopo quello da 1,25 miliardi del dicembre scorso. L'emissione ha registrato una domanda doppia rispetto all'offerta, a fronte di una cedola pari al 2% con scadenza a nove anni. Il bond servirà a supportare il finanziamento delle attività riservate nel nuovo piano industriale della società.

**AGENZIA DEL DEMANIO**

**AVVISO D'INDAGINE ESPLORATIVA NON VINCOLANTE**  
per la ricerca di immobile ad uso ufficio pubblico nel Comune di Roma da locare o da acquistare per la sede della Struttura Nazionale di Progettazione

**L'AGENZIA DEL DEMANIO RENDE NOTO**

che intende ricercare nella città di Roma, preferibilmente in zona centrale, un immobile di circa 6.000 mq ad uso ufficio pubblico da locare o da acquistare, preferibilmente cielo terra, caratterizzato da comoda raggiungibilità o adeguata prossimità / vicinanza con l'attuale sede della Direzione Generale dell'Agenda del Demanio di Via Barberini n.38 e da agevolati collegamenti con le principali vie di comunicazione e adeguatamente servito da mezzi pubblici.

L'offerta sottoscritta dal proprietario dovrà essere trasmessa in busta chiusa, sigillata e controfirmata sui lembi di chiusura, entro e non oltre le ore 12:00 del giorno 08/02/2021 al seguente indirizzo: Agenzia del Demanio - Direzione Generale, Direzione Governo del Patrimonio, Via Barberini n. 38 - 00187 Roma.

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla Direzione Generale - Direzione Governo del Patrimonio dell'Agenda del Demanio sede di Roma Via Barberini 38 (indirizzo e-mail: dg.analisiportafoglio@agenziaedemanio.it).

Per prendere visione e scaricare l'avviso d'indagine e i relativi allegati si invitano gli interessati ad accedere al sito istituzionale dell'Agenda del demanio [www.agenziaedemanio.it](http://www.agenziaedemanio.it)

Il Direttore dell'Agenda del Demanio Cons. Antonio Agostini

# EF ECONOMIA & FINANZA

Il numero  
**500 milioni**

Il valore del bond emesso da Exor: scade tra dieci anni

Exor ha avviato un'offerta di acquisto in contante di obbligazioni con scadenza 2022 e 2024, rispettivamente da 750 e 650 milioni di euro. La holding ha inoltre emesso un nuovo bond da 500 milioni. L'obbligazione decennale offre una cedola annuale pari dello 0,875% e un rendimento a scadenza dello 0,971%.

BRUXELLES CHIEDE A ITA IL PIANO E VIETA DI USARE IL MARCHIO

## Alt dell'Ue al governo rallenta il decollo della nuova Alitalia

La lettera della Commissione: "Serve discontinuità" e 3 miliardi ricevuti dallo Stato ora diventano un caso

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

Dalla Commissione provano a gettare acqua sul fuoco e parlano di un semplice "scambio" di informazioni a livello tecnico, ma la lunga lettera spedita da Bruxelles al governo per chiedere chiarimenti su Alitalia non lascia intravedere una soluzione a breve. I nodi da sciogliere sono tanti. E il possibile tira e molla che rischia di protrarsi lungo potrebbe ritardare il decollo della "nuova" compagnia "Ita Spa", attualmente previsto per la primavera. Se non addirittura bloccarlo o comunque costringerlo a un cambio di rotta.

L'operazione del governo, che per creare la newco ha innanzi tutto tre miliardi di euro di denaro pubblico, è sotto la lente di Bruxelles perché la normativa europea vieta gli aiuti di Stato illegittimi. In caso di sostegno finanziario, la Commissione deve innanzitutto assicurarsi che l'operazione venga fatta a condizio-

ni di mercato e che ci sia discontinuità economica con la vecchia Alitalia, già sostenuta economicamente con denaro pubblico attraverso prestiti sui quali l'Ue sta ancora indagando.

Venerdì i tecnici del governo italiano incontreranno i funzionari europei per prova-

**5000**  
I dipendenti che lavoreranno in Alitalia: a regime diventeranno quasi diecimila

re a rispondere alle tante domande contenute nella lettera spedita l'8 gennaio e i cui contenuti sono stati rivelati dal quotidiano "Milano Finanza". I paletti fissati dall'Ue vanno dalla necessità di vendere gli asset societari con una gara «trasparente e non discriminatoria» al divieto di utilizza-

re il marchio "Alitalia", fino alla richiesta di cedere alcuni slot. Ci sono anche condizioni chiare per quanto riguarda la governance della nuova società. Bruxelles vuole inoltre un piano chiaro per quanto riguarda la strategia nel medio periodo, come ad esempio i dettagli delle rotte che "Ita" intende servire nei prossimi cinque anni.

Difficile prevedere l'esito della trattativa, visto che i punti critici dell'operazione sono molti. Negli ultimi mesi la Commissione ha autorizzato sussidi pubblici per diversi miliardi in sostegno delle principali compagnie aeree europee a causa dell'emergenza Covid, ma si tratta di società che - al contrario di Alitalia - si trovavano in buone condizioni economico-finanziarie prima della pandemia. «Il punto non è che non ci potrà essere una newco - sottolinea Andreas Shwab, eurodeputato tedesco del Ppe -, il punto è che le regole europee devono



ALBERTO RIZZOLI / AFP

A Bruxelles ci sono altri due dossier aperti su Alitalia

essere rispettate».

A Bruxelles ci sono altri due dossier aperti su Alitalia: uno riguarda il prestito da 900 milioni di euro concesso nel 2017 e un altro il prestito da 400 milioni di euro che risale all'ottobre del 2019 (la cui scadenza per il rimborso è stata recentemente rinviata al 30 giugno 2021). Nei mesi scorsi Margrethe Vestager

aveva più volte preannunciato una decisione "imminente", ma il verdetto ancora non c'è. Nel caso in cui venissero riconosciuti come aiuti illegittimi, i prestiti andrebbero restituiti dalla nuova società. A meno che non sia provata la discontinuità e questo spiega il ritardo nella chiusura delle due indagini —

© SHUTTERSTOCK

### IL PUNTO

MAURIZIO TROPEANO

## La digital tax irrita gli Usa ipotesi dazi sul made in Italy

Il mondo agroalimentare italiano è in allarme per possibili ritorsioni americane alla digital tax decisa dal governo italiano che entrerà in vigore il 16 febbraio. Roma, infatti, ha deciso di imporre un'aliquota del 3% sui ricavi dell'anno precedente per le grandi imprese digitali con un fatturato di almeno 750 milioni e incassi on line in Italia di 5,5 milioni. Il dossier è finito sul tavolo del rappresentante per il Commercio Usa che ha aperto un'istruttoria. Certo, resta da capire, se la nuova amministrazione guidata da Jon Biden sceglierà o meno di agire in continuità con l'attuale presidente Donald Trump. Per il momento non sono previsti dazi ma «tutte le possibili opzioni restano aperte», ha fatto sapere l'autorità Usa. Da qui l'allarme che ha spinto Confagricoltura e Coldiretti a chiedere al governo di far di tutto per scongiurare lo scontro diretto tra Italia e Usa. L'Unione Italiana Vini suggerisce di utilizzare l'approvazione del decreto Milleproroghe per sospendere temporaneamente la digital tax. —

## La decisione deve arrivare entro il 10 febbraio. Con Orcel, Gallia, Morelli e Vivaldi spunta l'ipotesi di Miccichè Unicredit, la scelta dell'ad divide fondi e politica gelo di Banco Bpm, ma non chiude a Montepaschi

### IL CASO

FRANCESCO SPINI  
MILANO

Si sta rivelando una estenuante maratona la selezione del futuro numero uno di Unicredit. Sul successore di Jean Pierre Mustier non è facile mettere d'accordo le due anime del gruppo: l'una tesa a creare premesse favorevoli all'acquisizione del Monte dei Paschi di Siena e che guarda a Roma e al Tesoro; l'altra invece interessata, più che altro, a rimettere la banca sui binari della profitabilità e della creazione di valore, e eridare così fiato a un titolo che langue attorno 8 euro (+0,11% ieri a Milano).

Iscritti a quest'ultima fazione - e disinteressati alle manovre del tesoro - sono i grandi fondi azionisti e le fondazioni socie che vedrebbero di buon occhio un banchiere interna-

### I possibili candidati per la guida della banca



**Andrea Orcel**  
Banchiere d'affari, ex top manager Ubs. La causa con Santander potrebbe frenare la sua scelta

zionale come Andrea Orcel, ex capo della divisione d'investimento di Ubs ed ex super manager Unicredit, salire al piano più alto del grattacielo di piazza Gae Aulenti. È dunque lui il banchiere al momento dato per favorito in una corsa che ancora fatica a vedere il traguardo. Il cda in calendario og-



**Fabio Gallia**  
Dal 2015 al 2018 è stato Amministratore Delegato di Cassa Depositi e Prestiti: ora è il dg di Fincantieri

gi sarà occasione per discutere dello stato dell'arte della selezione affidata a Spencer Stuart, come ieri ha fatto il comitato nomine: la scelta sarà compiuta entro il 10 febbraio, data del consiglio che licenzierà i conti del 2020. Salvo accelerazioni sempre possibili in casi come questo, ci sarà ancora



**Marco Morelli**  
Da settembre 2016 a maggio 2020 ha ricoperto la carica di amministratore delegato di Montepaschi

ra tempo per ragionare sui nomi. A quanto si racconta, a Roma piace il nome di Fabio Gallia il quale, all'epoca in cui il presidente in pectore di Unicredit, Pier Carlo Padoan, era ministro dell'Economia del governo Renzi, era l'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, con un passato al-



**Gaetano Miccichè**  
Attuale consigliere delegato e direttore generale di Ubi dopo l'acquisizione di Intesa

la guida di Bnl, del gruppo Bnp Paribas che dà la caratura internazionale richiesta. Tra i nomi anche quelli di chi in questi giorni ha fatto trapelare, almeno pubblicamente, scarso interesse per la poltrona di Mustier. È il caso di Alberto Nagel, numero uno da poco riconfermato di Mediobanca, oppure

di Marco Morelli, ex ad proprio del Montepaschi della discordia. In corsa resta anche l'ex numero uno di Deutsche Bank Italia, Flavio Valeri. Accanto a lui l'interno (al cda) Diego de Giorgi, ex Bofa-Merrill Lynch, e l'interno (alla banca, come manager), Carlo Vivaldi. Un nome, il suo, che qualcuno vedrebbe bene come direttore generale nel caso il cda e gli azionisti non addivessero a una quadra. Scenario che si vuole scongiurare.

C'è poi una suggestione dell'ultima ora, di matrice politica, che guarda a Gaetano Miccichè, oggi ad di Ubi Banca, l'ultima conquista di Intesa Sanpaolo di cui per quasi due lustri ha guidato la divisione di corporate e investment banking. Sullo sfondo resta il nodo Mps. Le alternative danno poche speranze. Da Banco Bpm hanno chiarito che finora non c'è stato «alcun contatto» con l'istituto senese ma nel caso gli advisor, Lazard e Citi, «monitoreranno la situazione qualora fossimo richiesti». Rimane Unicredit, il cui attuale presidente, Cesare Bisoni, e il suo successore designato Padoan ieri sono stati ricevuti da Papa Francesco in Vaticano. A volte, una buona ispirazione aiuta. —

© SHUTTERSTOCK